

## *Veterum sapientia (5)*

### Umanesimo degli Stati Uniti nel primo Novecento (letteratura, filosofia, antropologia, religione)

Roberto Osculati

(Monza, 12 ottobre 2021)

#### Introduzione

La cultura nordamericana, alla fine del XIX secolo e nella prima metà del successivo, ebbe la viva percezione di **cambiamenti radicali**. Dopo la guerra di secessione, terminata con la vittoria degli stati settentrionali, si apriva un periodo di grandi allargamenti territoriali. Le pianure dell'occidente venivano conquistate e messe a cultura da coloni di origine europea, mentre le popolazioni primitive venivano respinte in aree sempre più ristrette. Il settentrione vedeva la corsa allo sfruttamento delle fonti aurifere e alle miniere d'argento. Le ferrovie univano territori lontanissimi, le industrie vedevano uno sviluppo crescente. L'attività bancaria si mostrava vasta e influente. Dall'Europa provenivano molti emigranti alla ricerca di nuove forme di vita. L'ampliamento di ogni dimensione materiale era evidente dovunque. Si formavano le grandi città con le loro strutture economiche, amministrative, politiche, culturali. L'iniziativa individuale appariva come una garanzia di libertà e di successo.

Simultaneamente erano palesi i limiti e le miserie di un tumultuoso sviluppo economico. La grande città era pure luogo di fallimenti, di miseria diffusa, di prepotenza e di conformismo di chi deteneva le fonti del benessere. Soprattutto si faceva luce il timore di un crollo etico e religioso. L'indipendenza dei nuovi stati liberi dall'autorità britannica era basata sulla **democrazia** esercitata in piccole comunità. Esse erano abituate a decidere dei propri destini. Ma quando si superavano le tradizioni agresti e artigianali delle origini, era difficile capire come ognuno potesse partecipare alle pubbliche decisioni. Si creava una classe politica strettamente legata agli interessi più lucrosi. La lotta per imporsi nella vita pubblica si faceva sempre più dura.

La **famiglia**, retta dall'autorità paterna e dall'energia materna, sembrava disgregarsi per essere sostituita dalle avventure personali, sia nel campo economico che in quello sentimentale. Ognuno rischiava per la propria persona e subiva le conseguenze delle sue scelte. La società si faceva sempre più anonima, priva di valori comuni, senza riferimenti stabili. Sopravvivere diventava la regola più comune.

Gli antichi esuli dall'Europa feudale e monarchica avevano portato con sé vigorose **idealità religiose** cristiane. Spesso si era trattato di gruppi alla ricerca di una libertà negata dagli assolutismi europei. L'ideale di un cristianesimo primitivo fondato sulla libera scelta, sulla famiglia e su una piccola società di uguali ispirava le tradizioni più diverse. Presbiteriani, battisti, metodisti, pietisti, puritani ed anche cattolici affermavano la loro autonomia individuale nei confronti di qualsiasi religione di stato europea. La coerenza personale e la comune libertà di scelta dovevano essere difese con la medesima energia. Il testo biblico era la guida immediata di fedeli desiderosi di trovare da sé la verità dottrinale e morale.

Ma di fronte ai nuovi caratteri dell'esistenza moderna era difficile basarsi sulle immagini bibliche. Esse potevano trovare un riscontro immediato in una esistenza agreste, legata ai cicli della natura e al lavoro manuale. Il volere divino di giustizia e di grazia poteva dominare ora per ora la vita degli esseri umani. Ma quando si trattava di affrontare le condizioni dell'industria, del commercio, dell'economia pubblica, delle scienze naturali si usciva da un mondo regolato dalla parola divina. Le

**operazioni umane** nella loro concretezza acquistavano un indiscutibile primato.

Le certezze più elementari si dimostravano in contraddizione con gli ideali patriarcali. Ogni esperienza era dotata di un duplice volto e una storia piena di **conflitti** si presentava anche alla coscienza religiosa. La ricerca della libertà individuale era accompagnata da autentiche forme di schiavitù. La democrazia era spesso soltanto conformismo, se non inganno o finzione. La fede più intensa si trovava di fronte un mondo simile a quelli pagani dell'antichità. La ricchezza di alcuni aveva accanto a sé la miseria di molti.

Era difficile orientarsi in un universo le cui dimensioni erano profondamente mutate e non davano alcuna certezza cui aggrapparsi. Lo sfrenato ottimismo era accompagnato da un altrettanto grande pessimismo. L'ordine, l'equilibrio, la felicità apparivano come ideali tramontati con un mondo semplice, antico, sorpassato. L'individuo e la società erano sempre alle prese con il **caso**, l'**incertezza**, la **paura**. Soprattutto andò sempre più manifestandosi la **massificazione** subita da individui e comunità sotto il dominio della produzione materiale e del denaro. La quantità superava la qualità, l'oggetto distruggeva il soggetto, il calcolo materiale il sentimento, il conformismo l'originalità. Anche nel regno dell'individualità, della libertà e dell'abbondanza riappariva l'**individuo tormentato** della vecchia Europa. Il profeta ebraico nemico degli imperi, l'eroe tragico e diviso in se stesso della Grecia, il santo cristiano in attesa di un mondo sublime ma lontano erano di nuovo alle porte. Li accompagnavano lo scienziato barocco artefice di concettualizzazioni sottili ma soggetto a poteri assoluti, il rivoluzionario sociale interprete della storia e fiducioso in eventi messianici. L'Europa delle arti, dell'eleganza, dei lussi, dei panorami, dei viaggi appariva a coloro che potevano permettersi di goderne. Chi era più preparato cercava di farsi erede della sua scienza e delle sue idealità filosofiche, delle sue ricerche spirituali.

Infine le contraddizioni millenarie dell'Europa riapparvero nel 1914 con il volto della **violenza** e della **morte**. Era esploso lo scontro tra le potenze imperiali e continentali (Germania e Austria-Ungheria) e quelle liberali e atlantiche (Gran Bretagna e Francia). Gli Stati Uniti vennero chiamati a fare una scelta tra due forme di civiltà. La situazione europea andò sempre più aggravandosi con la rivoluzione sovietica in Russia, quella fascista in Italia e quella nazista in Germania. La crisi economica mondiale del 1929 ed il nuovo scontro europeo misero ancora più in luce le responsabilità mondiali degli Stati Uniti. Si aggiunse la lunga guerra marittima con la nuova potenza del Pacifico, il Giappone. Essa ebbe termine con l'uso della bomba atomica, che costituì per il futuro l'arma decisiva.

Dalla società agreste e artigianale dei primi esuli nelle terre dell'America settentrionale si era passati all'esercizio di un potere mondiale basato su una preminenza economica, scientifica e militare. Ma quali ne dovevano essere i principi filosofici, pratici e spirituali? Le prospettive potevano ampliarsi all'infinito e mettere sotto giudizio qualsiasi schema predeterminato.

Oltre alla letteratura, alla filosofia, all'antropologia e alla religione sarebbe opportuno avere presenti le **scienze** e le **tecniche**, il **cinema**, la **musica**, la **pittura**.

Ecco la scelta, del tutto personale, degli autori richiamati alla memoria e capaci di creare un vivo collegamento tra gli ideali del recente passato, il nostro presente, un imminente futuro:

Sheerwood Anderson (1876-1941)

Ruth Benedict (1887-1948)

Percy Williams Bridgman (1882-1961)

Stephen Crane (1871-1900)

John Dos Passos (1896-1970)

Theodore Dreiser (1871-1945)

William Faulkner (1897-1962)

Francis Scott Fitzgerald (1896-1940)

Erich Fromm (1900-1980)

Ernest Hemingway (1899-1961)

Sinclair Lewis (1885-1951)

Jack London (1876-1916)

Arthur Oncken Lovejoy (1895-1962)

Herbert Marcuse (1898-1979)

Margaret Mead (1901-1978)

Lewis Mumford (1895-1990)

Reinhold Niebuhr (1892-1971)

Eugene O'Neill (1888-1953)

Fulton John Sheen (1895-1979)

# I. Letteratura: individuo e società nel Nuovo Mondo

## 1. Stephen Crane: allo stremo delle forze

Il tema fondamentale sviluppato nelle novelle dello scrittore, poeta e giornalista è la **sfida** rivolta dalla natura e dalla società all'individuo. Ognuno vuole affermare se stesso, ma si scontra con le condizioni fisiche dell'esistenza e con una realtà umana sovente avversa. Ne nasce un conflitto in cui è facile soccombere a forze prevalenti. Ognuno è messo alla prova fino all'estremo e deve rendersi conto delle proprie capacità di sopravvivere tra rivalità e tensioni che sempre si rinnovano.

Nel 1893 fu pubblicato senza alcun successo un breve romanzo solo in seguito apprezzato dal pubblico: *Maggie: una ragazza di strada*. La violenza, le rivalità, la miseria, l'alcoolismo, la sporcizia dominano in un quartiere di New York abbandonato ad un'umanità spinta ai margini del benessere altrui. Nessun diritto, nessuna regola, nessun principio morale vi dominano al di fuori dello sforzo individuale di farsi largo o almeno di sopravvivere. **Vittima** ne è una graziosa ragazza, che aspira invano ad un amore sincero. Il padre scompare ben presto, la madre è pazza e dedita al bere. Un fratello si preoccupa soltanto della forza fisica con cui rivaleggia con altri suoi pari. Sembra si presenti un giovane aiutante capace di procurarle una vita migliore. Ma si tratta di un inganno tesole per sfruttare per qualche momento un'avvenente giovinezza. Alla fine viene abbandonata da tutti, mentre ognuno segue la propria strada. In un simile contesto è impossibile qualsiasi sentimento sincero. Tutto viene consumato e distrutto in una lotta senza quartiere, dove i deboli vengono schiacciati e i forti celebrano un trionfo momentaneo e solo apparente.

Con *Il segno rosso del coraggio*, del 1896, la sfida è mostrata nel contesto della **guerra** civile americana. Un giovane ha voluto arruolarsi e viene inviato al fronte. Sarà in grado di affrontare i pericoli della vita militare fino ad una eventuale uccisione? Durante la sua prima battaglia il coraggio viene completamente a mancare e prende la fuga. Nella ricerca affannosa del suo reggimento l'animo è sconvolto dal timore che la sua viltà sia oggetto di generali sarcasmi. Una provvidenziale ferita alla testa, infertagli da un commilitone irritato, lo fa tuttavia sembrare vittima del fuoco nemico. Alla seconda prova sul campo di battaglia egli diviene un eroe ammirato da tutti mentre si fa portabandiera del suo reggimento. Ma il suo vero desiderio è il ritorno ad una pacifica vita campestre. Il giovane deve subire una difficile **iniziazione** alla vita adulta, che infine deve essere conquistata oltre la violenza cieca della guerra. Anche in altri racconti le ferite e la morte dei soldati sono descritte con grande realismo. La guerra è la sfida suprema dell'essere umano. Il corpo e l'anima vi vengono messi ad una prova decisiva che entra nelle più intime fibre e disarticola ogni equilibrio. Il dolore e la morte si impossessano di coloro che sono colpiti e resi carne sofferente o corrotta. Una qualsiasi pallottola sparata da un nemico invisibile può fare scempio di un'umanità esposta al pericolo. Chi riuscirà a sopravvivere?

Nel 1896 l'inviato in qualità di giornalista a Cuba subì un **naufragio** al largo della Florida. Il racconto delle lunghe ore passate su una modesta scialuppa alle prese con la tempesta vuole essere un vivido simbolo dell'esistenza umana. Essa è lotta estrema per non soccombere agli eventi. Nessun aiuto viene dalla riva anche se vicina. Ognuno deve affidarsi alla propria resistenza e a quella dei compagni di sventura. Finalmente la barca di salvataggio viene distrutta dalla risacca. Tre naufraghi raggiungono a nuoto la terraferma, mentre uno soccombe. Il freddo, la fame, la sete, la fatica, la paura possono essere vinti solo da uno sforzo estremo.

Con *Il mostro*, nel 1899 il narratore, ormai lontano dalla patria, delinea con forti tinte un evento che ha sconvolto una cittadina di provincia. Uno stalliere di origini afroamericane salva da un incendio il figlio del medico presso il quale presta la sua opera. Un'esplosione di sostanze chimiche gli devasta il volto e rimane sfigurato per sempre oltre che folle. Il medico riconoscente lo tutela e lo accoglie in casa. Ma ormai l'invalido sembra ai concittadini un mostro e un pazzo. Vale la pena di prestargli tante

cure e proteggerlo? Non sarebbe più opportuno allontanarlo e isolarlo, sia pure con le migliori attenzioni? Davanti alla strana figura tutti sono costretti a prendere posizione. Paura, diffidenza, ostilità sostituiscono in molti l'ammirazione per il gesto coraggioso. Non sarebbe stato meglio se fosse morto, dal momento che i più non possono tollerare tale deformità fisica e mentale? Altri esortano alla prudenza e alla riservatezza. Ci sono abitudini sociali che non possono essere sconvolte neppure dalle conseguenze di un gesto generoso. Il **conformismo** deve sempre prevalere nei confronti di un'apparenza che ormai sembra addirittura diabolica. Ma il medico preferisce subire i danni dell'isolamento ostile da cui è circondato piuttosto che affidare le cure dell'invalido ad altre mani lontano da persone grette e timorose. E' la sfida che la sua gratitudine deve affrontare oltre ogni convenzione professata da una ambigua maggioranza.

Un rigoroso **carattere sacrificale** sembra dominare tutte le vicende umane, se non ci si vuole rinchiudere nelle convenzioni più scontate. Ognuno è chiamato a mettere in gioco se stesso, ad affrontare una lotta decisiva, a rischiare la propria esistenza. Nella scelta individuale appare il valore della singola persona e il significato della sua esistenza. Qualsiasi via di fuga è chiusa dalla tragicità degli eventi. I bassifondi di New York, la guerra di secessione, le aride terre del sud, l'isola di Cuba, le montagne della Grecia invasa dai turchi sono lo scenario in cui si recita il dramma dell'essere umano moderno. Ogni riferimento trascendente è annebbiato, ogni valore naturale e razionale è svanito, ogni diritto e dovere pubblico sono esclusi. Rimangono la lotta senza quartiere con un destino indecifrabile, il desiderio di una pace irraggiungibile, la pietà per le vittime.

(Stephen Crane, *Maggie: una ragazza di strada*, traduzione e presentazione di Francesco Franconeri, Demetra, Sommacampagna (VR) 1993; *Il segno rosso del coraggio*, introduzione di Rolando Anzilotti, traduzione di Giacomo e Gaetano Prampolini, Garzanti, Milano 2018; *La scialuppa e altri racconti*, traduzione di Filippo Riso, Elliot, Roma 2014; *Racconti del West*, introduzione di Attilio Brilli, traduzione di Laura Forconi Ferri, Sellerio, Palermo 1992; *Il mostro*, a cura di Giorgio Mariani, Marsilio, Venezia 1997; *La morte e il bambino. Racconti della guerra civile americana*, nota introduttiva di Mario Santagostini, traduzione di Anna Strambo, Mondadori, Milano 1994)

## 2. Theodore Dreiser: vincitori e sconfitti

Nel 1900 il giornalista e viaggiatore emerge una prima volta all'attenzione pubblica con il romanzo *Nostra sorella Carrie*. Protagonista ne è una **giovane donna** originaria della provincia nordamericana. Di condizione sociale modestissima è dotata tuttavia di una notevole bellezza fisica accompagnata da una viva sensibilità teatrale. Ospite provvisoriamente di parenti a Chicago tenta di avviarsi ad un faticoso e mal retribuito lavoro di operaia. Un giovane, intraprendente e aitante viaggiatore di commercio la convince ad affidarsi a lui con la promessa di un futuro matrimonio. La comoda esistenza borghese che ne nasce è sconvolta dalla presenza di un quarantenne gestore di un lussuoso bar. Innamoratosi della ragazza costui riesce a trascinarla con sé in una fuga avventurosa in Canada dopo aver sottratto molto denaro ai proprietari del locale. Ne nasce una nuova vita coniugale a New York. Le condizioni modeste della loro esistenza sono tuttavia travolte dalla chiusura della nuova attività intrapresa. In seguito il maturo personaggio cade in una sempre maggiore abulia. Non è in grado di svolgere una pur minima attività lavorativa. Mentre egli degrada in una miseria sempre più disperata, la giovane donna lascia la vita casalinga e scopre le proprie qualità di **attrice**. Abbandona al suo destino il compagno e in poco tempo arriva alla fama e alla ricchezza. Le manca solo di passare dai ruoli comici a quelli drammatici. Nessun uomo può accompagnarla in questa ascesa inarrestabile verso il successo internazionale ed economico. Viceversa, il suo antico compagno della pericolosa avventura scivola sempre più verso la disperazione. Il suicidio conclude una serie di errori.

L'affermazione della donna si oppone alla decadenza dell'uomo. Le qualità personali di lei emergono oltre la vita coniugale e casalinga. Quelle di lui svaniscono lontano dalla famiglia, dal lavoro, dalle

amicizie, dall'eleganza, dalla prosperità. Il **dollaro** appare come la misura delle qualità di ogni singolo individuo: la donna avvenente e intraprendente passa dalla miseria al lusso, l'uomo percorre la via inversa e discende tutti i gradi della scala sociale. New York è l'ambiente di questo spettacolo in cui alcuni si elevano verso il successo e molti altri cadono nei meandri più miserabili della società. Nessuno si cura della loro rovina inarrestabile, se non qualche iniziativa benefica incapace di mutare le loro condizioni. La fame, il freddo, la sporcizia, il vagabondaggio sono le premesse della malattia e della morte.

Nel 1914 apparve il secondo volume di una trilogia dedicata al **successo economico** nella fervente economia americana di inizio secolo. Il protagonista è un attivissimo finanziere, che dopo un insuccesso assai pesante a Philadelphia entra con tutte le sue energie nella vita economica di Chicago. Ha subito il carcere ed ha abbandonato la sua famiglia, ma la sua intraprendenza non ha limiti. Pur essendo guardato con sospetto dai più noti rappresentanti della vita pubblica riesce ad ottenere lucrosissime attività pubbliche. Lo accompagna nella sua scalata verso la ricchezza una giovane donna molto attraente. Ma la loro intesa va progressivamente scomparendo. Assieme ai milioni di dollari, alle collezioni d'arte, ai viaggi in Europa appaiono altre figure femminili. Infine una nuova amica domina incontrastata la sua attenzione. Il sentimento femminile questa volta non sarà attratto dal successo e dall'opulenza, ma da una sconfitta nella gestione degli affari. Le enormi quantità di dollari, il lusso sfrenato, l'energia volitiva, il successo non otterranno quello che invece viene donato senza un calcolo materiale e per pura simpatia umana. Solo il titano ferito riuscirà a commuovere l'amata. Tra **dollari** e **sentimenti** si apre un varco incontrollabile.

Nel 1925 apparve un vastissimo romanzo, *Una tragedia americana*, che vuole illustrare i caratteri fondamentali della società degli Stati Uniti. Si tratta della biografia di un **giovane impiegato** che finisce la sua esistenza sulla sedia elettrica. Figlio di una povera coppia di predicatori itineranti, si sottrae alla tutela dei genitori. Come fattorino di un albergo viene a contatto con il lusso dei ricchi e con la vita avventurosa dei suoi coetanei. Un incidente lo costringe a continuare altrove la sua ricerca di una modesta autonomia economica. L'incontro casuale con uno zio, ricchissimo industriale, gli dà la possibilità di iniziare una nuova carriera. Si innamora di una graziosa operaia e intrattiene un legame affettivo clandestino. Accolto tra suoi coetanei abituati ad una vita lussuosa è affascinato da una giovane donna di ceto signorile ed inizia ad immaginare la possibilità di far parte di quella società facoltosa. Intanto si va spegnendo il legame con la giovane operaia, mentre questa si trova incinta. Durante una contorta vacanza tra laghi e foreste, costei annega senza essere soccorsa da lui. Ne nascono un'inchiesta della polizia, un processo, una **condanna a morte**. Inutile l'appello, che conferma la sentenza, impossibile la grazia del governatore. Infine solo la madre ed un ministro cristiano accompagnano il condannato ormai abbandonato da tutti. Il **contrasto** stridente tra miseria e ricchezza, il desiderio di sollevarsi economicamente, l'attrazione della bellezza e del lusso, l'ipocrisia, l'egoismo, le rigide convenzioni, le inquietudini interiori costituiscono la trama di una severa analisi della società americana.

Alla fine prevale il rigore della giustizia, invano contrastato dalla religiosità fervente della madre, che non riesce ad opporsi alla condanna. Il protagonista rimane sempre preda delle sue incertezze, delle sue bugie, delle sue inquietudini. E' veramente colpevole di omicidio oppure si è trattato di un incidente? La tentazione di uccidere gli era apparsa, ma solo il caso aveva generato l'annegamento della donna. La responsabilità personale si mescola con una serie di infelici circostanze che risalgono all'infanzia del protagonista. La società in cui cerca invano di farsi strada è in grado di stritolarlo nei suoi meccanismi e di escluderlo definitivamente dalla vita comune. Non rimane infine che accettare dignitosamente la fine di ogni speranza.

(Theodore Dreiser, *Nostra sorella Carrie*, introduzione di Carlo Pagetti, traduzione di Beatrice Boffito Serra, Rizzoli, Milano 1990; *Il titano*, traduzione di Bruno Fonzi, nota introduttiva di Guido Carboni, Einaudi, Torino 1976; *Una tragedia americana*, traduzione di Laura Guarnieri Calò

Carducci, Frassinelli, Milano 1997; *Matrimonio per uno e altre storie coniugali*, traduzione di Diana Bonacossa, Elliot, Roma 2019; *Un caso di coscienza*, a cura di Roberto Birindelli, traduzione di Elena Bernini, Sellerio, Palermo 2020))

### 3. Jack London: *homo homini lupus*

L'immagine selvaggia del lupo domina le prime opere del giornalista e viaggiatore. Essa indica una condizione primordiale della natura, tutta tesa a generare la vita in un **conflitto** senza remissione. La sopravvivenza dell'individuo esige la distruzione di altri. La voracità della fame, il bisogno di difesa, le necessità dell'aggressione, la tutela dal freddo scatenano una lotta continua. Ogni atteggiamento può produrre il successo o la disfatta, tutto deve essere conseguenza di un calcolo preciso. Altrimenti ci si rassegna alla sopraffazione altrui e alla propria morte. Nelle foreste dell'Alaska il branco dei predatori instancabili, le sue esigenze e le sue gerarchie vengono a contatto con gli esseri umani. Essi si presentano con un duplice volto: le popolazioni autoctone e gli avventurieri che provengono dal meridione. I primi vivono in stretto contatto con la natura primitiva, da cui traggono quanto è utile alla loro sopravvivenza di perenni nomadi. I secondi sono di solito attratti dall'oro, che sembra abbondare e permettere una facile ricchezza. I movimenti, in un territorio spesso innevato, sono permessi da cani adattati al traino delle slitte. Sono discendenti asserviti degli animali selvaggi e si sono sottomessi alla convivenza con gli esseri umani. Tuttavia gli istinti ancestrali possono facilmente rinascere, soprattutto quando le affinità si sono rigenerate in tempi recenti. Tra la natura primordiale e i conquistatori appaiono animali che alternano l'istinto atavico della caccia con la sottomissione ad una autorità umana.

*Il richiamo della foresta*, del 1903, e *Zanna bianca*, del 1906, sono storie di animali che varcano facilmente i confini tra la **vita primordiale** della foresta nordica e la **presenza umana** in un territorio carico di pericoli. Nel primo racconto un grosso cane di origini meridionali, domestiche e assai lussuose ridiventa un lupo selvatico attraverso una serie di pericolose avventure. Nel secondo un animale selvatico con ascendenze canine rientra nella sfera della civiltà, della legge, della ricchezza e salva i suoi nuovi padroni da un omicidio. La ferocia della foresta settentrionale e le comodità della ricca California sono divise da un confine assai labile. Esso si stende in modo assai variabile tra la natura primordiale e la civiltà, tra l'indipendenza del lupo e la sottomissione del cane.

I due scritti appaiono quali studi accurati sulla psicologia animale, ma in realtà riguardano gli esseri umani. Anch'essi, come i loro compagni delle avventure nordiche o della civiltà meridionale, sono simultaneamente attratti o respinti dall'immediatezza naturale della foresta. Uomini e animali sono strettamente congiunti nella difesa della propria esistenza, nella **sfida** ai pericoli, nelle **rivalità** reciproche, nell'**affermazione** del loro potere, nella **lotta** con forze sovrastanti. Tra la natura primordiale e la civiltà esiste sempre una stretta e problematica connessione. L'**istinto** e la **ragione** si mescolano, la **forza** e la **legge** si sfidano, la **ferocia** si unisce alla **simpatia** ed anche all'amore. Lo testimoniano sia i lupi che i cani, assieme alle loro mescolanze, e gli esseri umani di ogni sorta.

Gli abitanti originari delle foreste settentrionali appaiono molto più vicini alle severe leggi della natura degli avventurieri meridionali. Essi sono abituati alla vita nomade e non hanno bisogno se non di dimore provvisorie legate alle stagioni e alla migrazione delle loro prede. La vita familiare e di gruppo è stretta da leggi comuni, il rapporto tra l'uomo e la donna implica la subordinazione e la fedeltà estrema della compagna. I vecchi possono essere abbandonati senza recriminazioni. Tutto risponde ad una legge suprema che unisce, coordina e giudica. Dal meridione invece arrivano spesso uomini senza legge, assetati di denaro, dotati di armi micidiali, violenti e ubriachi, altezzosi e inesperti. Essi diventano spesso vittime della loro presunzione, arroganza e violenza. Il freddo, i ghiacci, le acque tumultuose, la fame, i lupi ed anche i cani si vendicheranno del tentativo di imporre la legge di un dominio cieco. Ma anche in queste condizioni estreme possono farsi luce la generosità, la simpatia,

l'altruismo. Le due vicende, che conducono dalla civiltà alla vita selvaggia e da questa a quella, sono accompagnate da una lunga serie di racconti. Vi appaiono sempre di nuovo i tratti della vita umana messa continuamente alla prova da condizioni estreme. Sopravvive solo chi sa accettare la **sfida** con intelligenza, coraggio, determinazione, esperienza. La natura primordiale appare in tutta la sua severità e mette dura prova chiunque si avventuri nei suoi domini.

Oltre alle foreste anche il mare è un luogo dove si manifesta il conflitto tra la **violenza** della natura e le **convenzioni** della civiltà. *Il lupo di mare*, del 1904, narra una lunga parabola carica di simboli. Un ricco intellettuale, in gita sul mare antistante alla California, viene travolto da un improvviso incidente causato dalla nebbia. Il naufrago è salvato da una nave in partenza per la caccia alle foche, i lupi di mare, in prossimità del Giappone. Il rappresentante della civiltà è costretto a partecipare alla lunga campagna e a sottomettersi all'autorità del temibile comandante dell'imbarcazione. Il vero lupo è lui stesso con la sua forza fisica e la sua crudeltà. Uomini e animali non sfuggono alla sua violenza, che tutto governa nelle solitarie distese marittime. L'uomo della civiltà deve essere istruito nella lotta per la sopravvivenza. Una fuga ardimentosa con una donna amata, anch'essa prigioniera del feroce lupo di mare, li ritrova su un'isola deserta. Qui naufraga pure il comandante ormai abbandonato da tutti e ammalato. La coppia dimostra intelligenza, coraggio, operosità. Riassetta la nave, riprende a navigare e si prende cura del capitano fino alla sua morte. L'avventura ha termine attraverso il fortunato incontro con una nave postale degli Stati Uniti. L'uomo e la donna dalla cultura raffinata possono tornare alle loro abitudini, ora istruiti da quale mondo primordiale sia circondato quello che si presume civile. Essi hanno finalmente preso contatto con l'autentica realtà degli esseri umani, sempre ai confini tra mondi in lotta reciproca.

*Martin Eden*, del 1908, assume un carattere quasi autobiografico. Un giovane, cresciuto in modo quasi selvaggio ai margini della società borghese della California, si imbarca ben presto come marinaio e percorre gli oceani. Durante una sosta della navigazione si innamora perdutamente di una bella, colta, ricca, giovane donna. Di fronte alla vita raffinata di lei percepisce la propria rozzezza, si innamora perdutamente e tenta di procurarsi una cultura adeguata. Finalmente scopre in sé una feconda vena letteraria. Nessuno però apprezza le sue opere, cade nella miseria, viene allontanato dalla donna e dalla sua famiglia. Herbert Spencer e Friedrich Nietzsche diventano le sue guide intellettuali alla ricerca di un'**affermazione** suprema di se stesso oltre ogni convenzione corrente. Finalmente i suoi lavori vengono pubblicati e gli ottengono una facile ricchezza. Ma ormai ha capito che dietro le apparenze del successo pubblico si rivela una generale ipocrisia. Il **denaro** è la regola universale della vita dei più. Immagini, emozioni, sentimenti, aspirazioni individuali hanno ben poco valore di fronte al dominio pressoché incontrastato del dollaro e delle sue costruzioni artificiali. Non resta che riprendere il mare e scomparire in silenzio tra le onde. Le più profonde esigenze del proprio io e le strutture della vita associata non tollerano alcuna possibilità di conciliazione. L'**istinto** primordiale della vita e le **convenzioni** sociali dominanti sono sempre divisi da una barriera insuperabile. L'affermazione di sé si tramuta così in **desiderio di morte**. Le misteriose foreste nordiche o le acque oceaniche accolgono nel loro silenzio infinito quanto se ne era distaccato.

(Jack London, *Nelle terre del grande Nord. Il richiamo della foresta, Zanna bianca e altre storie*, introduzione di Mario Maffi, traduzioni di Paola Cabibbo, Gianni Celati, Luca Codignola, Luca Lamberti, Sandro Roffeni, Einaudi, Torino 2008; *Il lupo di mare*, traduzione di Renato Prinzhofer, Mursia, Milano 2020; *Martin Eden*, traduzione di Enzo Giachino, Einaudi, Torino 2009)

#### 4. Sherwood Anderson: il primato della fantasia

Negli ultimi decenni del secolo XIX e all'inizio del XX sembrava farsi strada, anche nelle zone agricole dell'interno, un nuovo volto della repubblica nordamericana. Le popolazioni originarie erano state respinte in aree ristrette, ampie estensioni di terre erano a disposizione dei colonizzatori che le



ponevano a frutto con un lavoro intenso e produttivo. Si creava così una civiltà basata essenzialmente sull'agricoltura, strettamente a contatto con una terra fertile, con il sole e le piogge, con le foreste e i grandi corsi d'acqua. Le città rimanevano in una dimensione modesta e offrivano occasioni di commercio, di lavori artigianali, di amministrazione elementare della giustizia.

A questo mondo intermedio tra la terra primordiale e le grandi conformazioni urbane della costa atlantica stava però sovrapponendosi il dominio dell'**industria**, dell'**agricoltura estensiva**, della **finanza** e delle **speculazioni**. Le ferrovie avevano reso possibili facili collegamenti, erano state aperte strade adatte al traffico automobilistico, la meccanica stava sostituendo la forza fisica dell'essere umano e dell'animale.

Lo stile di **vita campestre** ereditato dai recenti colonizzatori era accompagnato da esperienze umane fortemente legate ad una realtà quasi primordiale. La fame e la sete, il lavoro e il riposo, il caldo e il freddo, il sereno o la pioggia, lo scorrere dei fiumi, la fecondità dei campi e il legname dei boschi accompagnavano da vicino ogni tratto dell'esistenza. L'uomo e la donna, i figli e i parenti erano strettamente legati in un unico ciclo, dove natura e umanità erano congiunte nel moto universale della vita. Proprio al centro di esso apparivano i tratti caratteristici delle persone. Ognuno ereditava e rielaborava un disegno che sempre di nuovo appariva nelle dimore, nei vestiti, nei cibi, nelle relazioni, nelle virtù e nei vizi. Pur nella povertà, nella malattia, nella violenza e nel delitto si rinnovava un compito che collocava ognuno in un suo ruolo complementare a quello degli altri. La memoria degli avi recenti determinava i compiti, i desideri, le fantasie di ognuno. Il passato era un fecondo terreno da cui germinavano sempre di nuovo le esperienze fondamentali della vita.

Il mondo lavorativo dei contadini e degli artigiani era pure accompagnato da una realtà morale e religiosa elementare, da esperienze emotive vivissime, da racconti fantasiosi, da esperienze soggettive e propriamente poetiche. L'immagine del **fiume** diventa uno dei simboli della vita che tutto conduce con sé, tutto rinnova e ripresenta. La vita e la morte, il principio e la fine, l'amore e l'ostilità si rinnovano continuamente. Le speranze, i sogni, le attese non hanno minore importanza delle più gravi condizioni materiali. Tutto appare unito in un **disegno unitario**, convinto delle proprie funzioni e capace di accogliere esseri umani di altra provenienza europea.

Che cosa accade se a questo mondo agricolo si sovrappone il dominio della **meccanica**, della **produzione industriale**, della **finanza**, della **speculazione**? Ne nasce una realtà artificiosa, impersonale, puramente obiettiva che distrugge ogni relazione primordiale, immediata, concreta. Tutto diviene oggetto di calcolo industriale ed economico, mentre i sentimenti soggettivi, i sogni, le emozioni non trovano maniera di esprimersi. L'**artificio meccanico e finanziario** sopprime il mondo spirituale dei singoli e delle comunità per imporre la sua obiettività anonima, fredda, calcolatrice. Ne conseguono gli apparenti successi dell'efficienza e della ricchezza, che alla fine sono soltanto le premesse dell'impotenza e della morte dell'individuo. Ogni legame creativo viene distrutto, ogni originalità è subordinata al denaro contante, ogni emozione si raffredda.

Colui che volle essere il poeta dell'individualità, della fantasia, delle emozioni primordiali, della campagna si presentò sulla pubblica scena letteraria nel 1916 con la raccolta *Winesburg, Ohio*. L'America atlantica era in procinto di partecipare alla guerra mondiale per affermare il primato industriale e commerciale del mondo anglosassone. Ma esisteva pure un'America **contadina**, paesana, artigianale ricca di propri valori primordiali. Non si poteva ignorarla ed eliminare le sue caratteristiche provinciali, forse immaginarie e mitologiche, ma ricche di sensibilità umana. Una galleria di personaggi è chiamata a rendere testimonianza della originalità di un mondo in procinto di scomparire sommerso dall'anonimato e dalla massa.

Nel 1920 *Un povero bianco* narra la vicenda di un giovane dalle origini vagabonde e selvatiche. Progressivamente, attraverso una serie di incontri apparentemente fortunati, riesce a sviluppare le sue eminenti qualità di costruttore meccanico. Con un lungo lavoro progetta e brevetta macchinari utilissimi all'agricoltura di larga scala e al traffico ferroviario del carbone. Ma non riuscirà mai a

superare la sua timidezza, le sue ansie, le sue paure. Anche quando il matrimonio lo fa entrare in una ricca famiglia borghese rimarrà chiuso nella propria infelicità e incapacità di esprimere i propri sentimenti. Il legame con una donna ricca e bella è solo una funzione priva di felicità. E' proprio un povero bianco moderno, ridotto a **cervello meccanico** e misurato con guadagni per migliaia di dollari. Sicuramente meglio di lui è un qualsiasi povero nero, che attinge istintivamente alle emozioni più profonde della vita nonostante la sua misera condizione culturale e sociale.

Nel 1924 *Storia di me e dei miei racconti* vuole essere una **autobiografia** del letterato. Fin dalle origini familiari e sociali è segnato dalla povertà, dall'insicurezza, dall'impossibilità di crearsi una cultura scolastica e accademica. Il padre non è mai stato in grado di svolgere un vero lavoro, piuttosto si affidava alla sua fantasia, alle sue invenzioni e affabulazioni. Ma faceva emergere, oltre ogni interesse economico, un mondo immaginario e, proprio per questo, vero nella sua apparente irrealtà. Alla madre invece appartennero la laboriosità elementare, la dedizione alla famiglia, l'affetto concreto pur in condizioni incertissime sul piano economico. Il figlio dovette ben presto assumere una gran varietà di modesti posti di lavoro per provvedere alla propria sussistenza, Ma seppe sempre coltivare la sua **fantasia** a contatto con le più diverse fonti letterarie. Rinnovò così le emozioni del padre e riuscì a crearsi un proprio mondo fantastico, sempre ai margini e in conflitto con quello dominato dagli interessi economici.

*Riso nero*, del 1925, illustra la vicenda di un giornalista che abbandona il lavoro e la moglie per tornare al luogo delle sue origini accanto ad un grande fiume. Divenuto **operaio** in una fabbrica di ruote per automobili si innamora della moglie del proprietario. Assunto come giardiniere nella villa padronale, mette incinta la donna ancora priva di figli. Costei se ne va assieme a lui e abbandona gli agi della vita precedente. La ricchezza industriale è accompagnata da una sterilità fisica ed emotiva posseduta soltanto da chi affronta la vita con il lavoro delle sue mani. Cesare Pavese fu il traduttore italiano di quest'opera ricca di sarcasmi nei confronti del successo industriale lontano da ogni esperienza concreta della vita comune.

Mark Twain, il poeta del Mississippi, dell'adolescenza libera e selvaggia, dell'ironia corrosiva, fu uno degli ispiratori del collega critico della nuova civiltà industriale, commerciale e finanziaria. Le **origini** naturali e familiari, le **prove** dirette della vita elementare, la **concretezza** dell'esperienza, la **lotta** per la sopravvivenza, l'**autonomia** delle scelte sono la base insostituibile di ogni vera realtà morale, sociale e poetica.

(Sheerwood Anderson, *Winesburg, Ohio*, introduzione di Vincenzo Mantovani, traduzione di Ada Prospero, Mondadori, Milano 1991; *Un povero bianco*, traduzione di Luisella Quilico, Einaudi, Torino 1979; *Storia di me e dei miei racconti*, traduzione di Fernanda Pivano, Einaudi, Torino 1972; *Riso nero*, traduzione di Cesare Pavese, a cura di Marisa Caramella, Einaudi, Torino 1995)

## 5. Sinclair Lewis: apparenza o realtà

Nel 1920 il durissimo critico della vita cittadina negli Stati Uniti di inizio secolo pubblicava un lungo romanzo che la metteva alla berlina: *La via principale*. Il passaggio dalla dipendenza coloniale all'autonomia politica ed economica si era compiuto. Nel corso del XIX secolo gli stati della riva atlantica avevano superato la guerra di secessione. La parte centrale e occidentale aveva aderito al nuovo grande stato confederale. La conquista dell'interno era stata compiuta con la sconfitta delle popolazioni originarie. Ora il primato economico passava all'industria, al commercio, alle banche delle città. Lontano dagli antichi ideali di libertà, di democrazia, di uguaglianza, si era creato un ceto **borghese** dedito alla conquista di una sempre maggiore ricchezza finanziaria. Esso si basava sulla sottomissione delle classi proletarie, su uno stretto legame con la politica, su una vasta serie di convenzioni culturali, sociali, politiche e religiose. O si entrava in quella sfera rigidamente tesa a tutelare il proprio primato oppure si veniva spinti ai margini della vita pubblica.

L'antico ribelle, il soldato, il conquistatore, il colonizzatore e contadino avevano ceduto il primato all'industriale, al commerciante, al banchiere, allo speculatore, al cittadino di provincia. Se si aspirava al successo economico, occorreva che anche la vita personale e familiare obbedissero ai canoni del nuovo ceto dominante. Non è possibile sottrarsi ai canoni della vita borghese senza distruggere la propria esistenza e aspirare ad un ritorno alla vita normale. Occorre seguire la via tracciata dai **benestanti e benpensanti** senza illudersi in sogni irreali. Una figura femminile è la protagonista di una vana ricerca di libertà dai canoni provinciali. Non potrà far altro che tornarvi sconfitta.

Nel 1922 appariva un altro romanzo carico di **ironia** nei confronti della nuova società borghese degli Stati Uniti: *Babbitt*. Un prospero amministratore e commerciante di immobili in una fiorente città, Zenith, a poco a poco perde fiducia in se stesso. I rapporti con la famiglia, i colleghi, gli amici, gli appaiono artificiosi e insoddisfacenti. Il tentativo di stabilire nuove relazioni affettive incontra una serie di delusioni. Forme di vita irregolari creano piaceri superficiali e momentanei. L'ebbrezza diviene un rifugio momentaneo. Nuove posizioni politiche democratiche, oltre la sua appartenenza al partito repubblicano, gli alienano molte relazioni e possono influire negativamente sull'attività professionale. La religiosità della sua chiesa di appartenenza, quella presbiteriana, è gravata da molte ipocrisie e da interessi di facciata. Il desiderio di una vita semplice nelle foreste è impossibile da realizzare, se non per qualche giorno passato lontano da tutti.

Una lunga assenza della moglie aggrava la confusione morale in cui l'imprenditore di successo è caduto. Ma il ritorno ed una improvvisa malattia di lei lo riconducono alla ragionevolezza un tempo usuale. Tutto sembra ritornare alla **normalità**, alle **abitudini correnti**, agli **interessi stabiliti**. La crisi sembra superata con un nuovo adeguamento ai **riti** familiari, professionali e pubblici dominanti. Il giovane figlio, tuttavia mostra all'improvviso una nuova forma di vita. Ha deciso di dedicarsi ad un lavoro manuale, si sposa in segreto e si fa cogliere un mattino nella casa paterna con la novella sposa. Tutta la parentela sembra sconvolta dallo scandalo, ma finalmente il padre ritrova la sua energia e mostra al figlio il proprio apprezzamento per le decisioni prese. Il giovane ha violato le convenzioni della società borghese, ma ha imparato ad affermare se stesso. Ecco il giudizio paterno che conclude la vicenda: "Non so perché, ma provo quasi un segreto piacere pensando che tu sapevi quello che volevi fare e sei riuscito a farlo. Senti, tutta quella gente di là cercherà di obbligarti a fare a modo loro. Digli di andare al diavolo! Io ti appoggerò. Va' a lavorare in fabbrica, se è questo che vuoi. Non farti intimidire dalla famiglia. No, né da Zenith. E neppure da te stesso, come ho fatto io. Vai avanti, vecchio mio! Il mondo è tuo!" (Sinclair Lewis, *Babbitt*, Tea, Milano 1997, p. 425).

Nel 1949 l'anziano critico della società del successo economico e delle convenzioni pubbliche affrontava direttamente il problema religioso con *Il cercatore di Dio*. L'adepto di una comunità missionaria radicale scopre l'operosità lavorativa del costruttore di immobili assieme alla vita emotiva personale dell'amore e del matrimonio. La **natura** nella sua immediatezza è il luogo più adatto per celebrare l'inizio di una nuova esistenza. Il **lavoro** utile e la **famiglia** basata su un sincero accordo sono i veri fondamenti della felicità, lontano da ogni artificio e contraffazione di cui l'esistenza umana sovente si carica. La religione doveva essere ravvivata dal contatto diretto con la natura, dalla sincerità dei sentimenti, dall'utilità sociale.

In Italia queste opere, pure di lettura gradevole e cariche di sottile ironia, trovarono numerosi lettori nel periodo tra il 1930 e il 1960. Occorreva conoscere, anche nelle sue più sincere testimonianze, i limiti di quella società che si apprestava a svolgere un ruolo mondiale.

(Sinclair Lewis, *La via principale*, I-II, traduzione di Beatrice Boffito Serra, Rizzoli, Milano 1957; *Babbitt*, traduzione di Barbara Boniventi, Tea, Milano 1997; *Il cercatore di Dio*, traduzione di Glauco Cantoni, Mondadori, Milano 1952)

## 6. Eugene O'Neill: l'impossibilità di vivere

“È stato un grande errore ch'io sia nato uomo: avrei fatto una riuscita assai migliore come gabbiano o come pesce. Così, sarò sempre un estraneo che non si sente mai a casa sua, che non vuole niente sul serio, e non è voluto da nessuno, che non potrà mai mettere radici, e sarà sempre un po' innamorato della morte” (Eugene O'Neill, *Una lunga giornata verso la notte*, in *Capolavori*, II, Einaudi, Torino 1990, p. 434): così si esprime un personaggio di un severo dramma borghese portato a termine nel 1941. Figlio di un attore e di una morfinomane, fratello di un accanito bevitore incapace di svolgere qualsiasi attività, un giovane gravemente ammalato riassume la sua esistenza ormai votata al fallimento. Nulla di ciò che lo circonda gli dà speranza o sicurezza. La famiglia vive di ricordi impotenti, di paure, di egoismi. Ognuno si aggira attorno a se stesso e tutti i tentativi di stabilire un rapporto positivo sono annullati da una radicale incapacità di comunicare. Qualsiasi sentimento di affetto, qualsiasi memoria, qualsiasi successo o benessere economico annegano in un lamento continuo, in una recriminazione senza fine. Ognuno sperimenta delusioni, insuccessi, viltà, inganni. La meta non può essere che il **decadimento**, la **malattia** e infine la **morte**. Unica apparente consolazione è prodotta dall'alcool, che genera lucidità illusoria e toglie ogni capacità di agire. La vita umana è soltanto un viaggio verso la morte, dove tutto si annulla in un silenzio vuoto.

Nel 1931 un altro dramma familiare aveva avuto la sua prima rappresentazione americana: *Il lutto si addice ad Elettra*. È evidente il richiamo alla tragedia di Euripide e alla saga greca degli Atridi. Una moglie infedele ha avvelenato il marito, la figlia ha scoperto l'assassinio e deve trarne vendetta fino ad ottenere il suicidio della madre. La rivalità tra le due donne domina la vita della famiglia e tutto coinvolge nel loro conflitto. Alla fine la novella Elettra rimane padrona di una casa ormai vuota, buia, silenziosa, forse abitata da fantasmi. La giovane donna in conflitto con la madre avvenente vorrebbe sostituirla, ma lo potrà fare solo distruggendo ogni legame positivo con la fecondità della vita. Sarà tenebrosa custode della **morte**, sacerdotessa della **pazzia** distruttrice.

Nel 1946, con *Arriva l'uomo del ghiaccio*, protagonisti sono vagabondi, miserabili, falliti del più vario genere. Essi sono raccolti presso un infimo albergo e passano le giornate tra infinite discussioni sulle loro svariate esperienze. Anche qui unica consolazione sembrano essere le bevande alcoliche. Finalmente appare un amico che si propone di aiutarli a rimettersi in una condizione più normale. Ma è l'assassino della moglie e viene sollecitamente preso in custodia dalla polizia. Tutto gira e si confonde tra la **pigrizia**, le **chiacchiere**, i fumi dell'**alcool**. La vita è un labirinto di **finzioni** da cui non si esce e può essere soltanto un continuo sfoggio di parole e gesti che non conducono a nulla. In precedenza il drammaturgo aveva presentato testi che rielaborano le sue esperienze di viaggi per mare e la conoscenza di paesi lontani. *Anna Christie*, del 1921, portava in scena la vicenda di una donna abbandonata presso i parenti fin dall'infanzia. In seguito è dedita alla prostituzione. Ma ritrova il padre marinaio, si imbarca sulla sua carboniera, si innamora di un giovane naufrago fortunatamente salvato. L'amore è corrisposto, finché non viene scoperta la vita anteriore della donna. Un incontro tempestoso tra i due si placa di fronte all'affermazione che ora, sul mare, ha scoperto l'amore, a differenze dell'odio portato agli uomini dei suoi precedenti incontri.

Il drammaturgo rielabora molti aspetti della sua vita familiare e delle sue esperienze di lavoro e di viaggio. Il suo realismo crudo e provocatorio vuol fare emergere gli aspetti più oscuri della vita umana. Ognuno è attore di una propria tragedia, che va ripetendosi negli altri. La vita di tutti è un palcoscenico che mette a nudo **miserie**, **ipocrisie** e **violenze**. Insieme emergono i desideri più nascosti di redenzione fisica e morale, di purificazione e di pace. Ma essi rimangono di solito lontani da ogni possibilità di compimento. Fanno parte di una **innocenza** infantile ricoperta da un cumulo di macerie della vita adulta.

Gli scandinavi Ibsen e Strindberg sembrano essere tra i principali maestri di questa moderna arte teatrale, tesa a mettere in evidenza le contraddizioni e le sofferenze degli esseri umani. Si tratta di temi ampiamente diffusi in una cultura che percepisce la fine imminente di ideali che apparivano

dominanti. Per la drammaturgia italiana il pensiero corre a Luigi Pirandello.

(*I capolavori di Eugene O'Neill*, I-II, Introduzione di Roberto Sanesi, traduzione di Bruno Fonzi, Einaudi, Torino 1990)

## 7. Francis Scott Fitzgerald: una generazione perduta

La società nordamericana tra la fine del XIX secolo e l'inizio del nuovo appariva segnata dal trionfo del dollaro, investito soprattutto in partecipazioni azionarie, di cui occorreva solo trarre gli interessi. Il lavoro agricolo, industriale e commerciale della generazione precedente aveva creato diffuse strutture finanziarie pronte a sostenere gli agi degli eredi. Costoro potevano dedicarsi così agli studi letterari e filosofici, ai viaggi intercontinentali, a lunghe vacanze, ad abbigliamenti eleganti, a banchetti sontuosi, a spettacoli teatrali, a interminabili discussioni, a relazioni amorose complicate. Il **dollaro**, un tempo ben investito, diventava l'arbitro di una società **inquieta, esigente, tormentata**. Gli agi materiali erano ben lontani dal creare benessere morale, psicologico, affettivo. Il denaro appariva piuttosto come un carburante che poteva essere speso senza misura per far funzionare un meccanismo ormai avviato e privo di regole etiche.

Le tradizioni familiari, lavorative, religiose e politiche erano solo residui di un mondo ormai scomparso. I vecchi ne erano gli ultimi testimoni ormai pronti a scomparire e a lasciare ai giovani le loro rendite. Ma lasciavano il posto ad una classe minoritaria e priva di idealità, che avrebbe consumato tutte le risorse senza poter aprire nuove strade. Si creava così una grande scenografia di **spettacoli** appariscenti e momentanei, che erano pronti ad esaurirsi dopo uno sfavillio provvisorio. Le grandi città americane di New York e Chicago ne costituivano lo scenario usuale. Ma il denaro permetteva di spostarsi a Parigi, in Provenza e sulla Costa Azzurra. Pure la Germania, la Svizzera e l'Austria erano luoghi di dispendiosi vagabondaggi assieme a Roma, a Venezia e alla Sicilia.

Ma sotto le apparenze del lusso, della celebrazione sontuosa, del dispendio senza limiti si nascondevano pure le **angosce**, le **malattie**, i **fallimenti**. Il grande carnevale della ricchezza era spesso destinato alle più tragiche conseguenze. Nelle sue scenografie potevano nascondersi la morte, la malattia, l'insuccesso, la delusione, la miseria. Il tentativo di acquisire una posizione pubblica con l'impegno poetico o scientifico era sempre rinviato e non trovava mai la possibilità di affermarsi. Le relazioni affettive apparivano mutevoli, incerte, drammatiche. L'avvenenza fisica di una persona poteva attrarre all'improvviso e promettere un amore eterno. Ma subito si facevano luce i malintesi, le incomprensioni, le rivalità. Lo stesso benessere economico improvvisamente scompariva per rovesci di borsa o invece aumentava a dismisura per decisioni altrui.

La vita politica e sociale sia dell'America che dell'Europa appare sempre distante, mentre la guerra rimane un episodio marginale che non mette mai in evidenza i campi di battaglia e le ragioni degli scontri tra i popoli. Piuttosto si percepisce quell'atmosfera eccitata e sconnessa che avrebbe condotto al disastro economico del 1929.

Nel 1920 viene pubblicato il romanzo *Di qua dal Paradiso*. Il percorso di un giovane, che avrebbe voluto farsi luce nel campo letterario, lo riporta povero e solo al punto di partenza. Tutte le illusioni sono cadute e le sue risorse economiche si sono esaurite. Nel 1922 *Belli e dannati* ha come protagonista una giovane coppia in attesa di una rendita finanziaria enorme. Dapprima essa sembra definitivamente persa, ma poi arriva e permette una vita lussuosa sui transatlantici. Ma a quale scopo non si sa. Alla fine è un colpo di fortuna provocato da una sentenza giudiziaria che cancella uno sgradito testamento. Ma i due non sono mai stati capaci di produrre alcunché e da soli sarebbero caduti nella miseria. Le loro doti fisiche avvenenti sarebbero annegate in un'ultima ubriacatura.

*Il grande Gatsby* del 1925, presenta un continuo **carnevale** che si celebra a spese di un singolare personaggio in una località di vacanza presso New York. Ma la morte avrà la prevalenza e riporterà la vittoria finale. *Tenera è la notte*, del 1934, ha come protagonista un medico che aspira ad affermarsi

come psicanalista in una clinica svizzera. Egli sposa una sua cliente, che è una ricca ereditiera americana e gli dà occasione di divenire partecipe della proprietà. Durante una vacanza sulla costa mediterranea della Francia incontra una giovane attrice. Ne nasce un complicato legame sentimentale o estetico. Ma ormai anche la ricca moglie desidera esercitare la sua libertà. Il medico, rimasto solo, si rifugia nella provincia americana, dove scompare senza lasciare traccia.

Dovunque si annida il fallimento di una giovane generazione ormai priva di ideali, di solida cultura, di laboriosità, di concretezza. Solo il dollaro abbondante la può sostenere, ma per pochi momenti e senza alcun fine oltre il piacere momentaneo della vacanza, della conversazione, del lusso, dell'alcool, dell'eleganza, della bellezza. Ma tutto è labile, provvisorio, inconsistente. Nella letteratura italiana dell'epoca vien da pensare ad Alberto Moravia oppure a Italo Svevo.

Molte sono le opere cinematografiche a cui il romanziere prestò la sua collaborazione o che si ispirarono alle sue opere.

(Francis Scott Fitzgerald, *Romanzi*, a cura di Fernanda Pivano, Mondadori, Milano 2013)

## 8. John Dos Passos: iniziazione alla verità

La cultura americana della Nuova Inghilterra era carica di **eredità calviniste** originarie dell'antica patria europea. Coloro che l'avevano abbandonata e si erano ribellati nel corso dei secoli XVII e XVIII aspiravano ad un nuovo mondo morale e politico. Il regime monarchico e aristocratico doveva essere superato dalla democrazia e dalla dignità personale. Il cittadino sostituiva il suddito, l'intraprendenza individuale eliminava i ruoli ereditari. Il lavoro era la vera fonte comune del benessere e l'attività agricola ne era la forma più solida. La natura selvaggia andava a poco a poco sottomessa alle esigenze di individui e piccole comunità che si amministravano liberamente. Una severa etica familiare dettava le condizioni della vita sessuale. Al di sopra di tutto si instaurava una religione basata sulla lettura del testo biblico come regola fondamentale dell'esistenza. Come era accaduto all'antico Israele, gli eletti avevano abbandonato il paese dell'idolatria e della schiavitù per avviarsi alla terra della libertà e della responsabilità personali. Le tradizioni religiose riformatrici dei presbiteriani, dei congregazionalisti, dei battisti, dei metodisti, dei pietisti, dei cattolici perseguitati ispiravano la fede e la morale delle colonie americane e degli stati resisi indipendenti dalla corona britannica.

Nel corso del XIX secolo questo mondo ideale di carattere prevalentemente anglosassone e agricolo venne sottoposto a radicali mutamenti. Dall'Europa erano venuti altri ospiti: dall'Irlanda cattolica, dalla Germania e dai paesi scandinavi, dalla Spagna e dal Portogallo, dall'Italia. Altre mentalità e usanze si sovrapponevano ai rigori individualisti del puritanesimo calvinista. Ad occidente si aprivano amplissimi spazi di conquista con la distruzione delle popolazioni originarie. Sia sulla costa atlantica che all'interno e sull'Oceano Pacifico si creavano grandi agglomerati urbani. L'industria, il commercio la finanza sostituivano l'economia familiare e agricola. Il dollaro appariva sempre più il criterio supremo di ogni esistenza. Si creavano enormi ricchezze e altrettanto grandi povertà. L'oro e il petrolio diventavano sempre più importanti criteri della vita economica assieme alle carni, ai prodotti vegetali e industriali. Strade e ferrovie percorrevano enormi distese e univano città sempre più grandi. Le navi a vapore potevano percorrere velocemente i mari, automobili e autocarri andavano sostituendo la trazione animale. Le scienze chimiche, biologiche e mediche fornivano un quadro complessivo della natura ben lontano dalle immagini bibliche. Le convinzioni religiose, morali e sociali più comuni erano messe a dura prova.

Nel corso del XIX secolo due mondi opposti sembravano sfidarsi e rivaleggiare dall'Atlantico al Pacifico. Era meglio rimanere fedeli al mondo delle origini o si doveva inevitabilmente accettare la sfida della modernità? La guerra civile tra gli stati meridionali e quelli settentrionali aveva largamente messo in luce come le armi moderne avrebbero preteso di svolgere un ruolo fondamentale anche

all'interno della nuova repubblica. I conflitti economici e militari si univano a quelli relativi alla schiavitù e alla presenza massiccia della popolazione di antica origine africana. La politica federale di indirizzo repubblicano o democratico era chiamata ad arbitrare tra grandi interessi contrapposti. L'esplosione della guerra europea nel 1914 suscitò un altro grave problema: occorreva intervenire nello scontro o era meglio rimanere al di fuori e attendere la sua fine? L'Europa era stata per secoli la patria dei nuovi cittadini degli Stati Uniti ed era ben presente con le loro lingue e tradizioni. D'altra parte, oltre all'antica madrepatria britannica, anche altre nazioni suscitavano un vivo interesse almeno nelle classi borghesi. La Germania era la terra della scienza, dell'industria, del militarismo. La Francia presentava la storia, la letteratura, l'estetica, il costume raffinato. L'Italia era testimone dell'antichità romana, dell'arte rinascimentale, del papato cattolico, delle tradizioni popolari. La Spagna era stata nemica delle conquiste anglosassoni, ma era patria di lingua e cultura diffusissime nell'occidente americano, della pittura e della letteratura barocche. La Grecia mostrava le origini della scienza, dell'arte, dell'etica. Sull'orizzonte andava mostrandosi l'enorme conformazione politica della Russia, che nel suo estremo oriente era a pochi chilometri dalla costa americana sul Pacifico.

Nella primavera del 1917 gli Stati Uniti decisero di prendere parte al conflitto europeo contro gli imperi centrali. Il giornalista e viaggiatore ebbe modo di partecipare alle operazioni sul territorio francese in qualità di addetto ai servizi di ambulanza. Nel 1920 pubblicò *L'iniziazione di un uomo: 1917*, un breve diario delle esperienze di **guerra**. Masse di uomini vengono spinte contro altre masse ritenute nemiche in una lotta senza quartiere. È un totale abbruttimento, una riduzione dell'umanità al suo aspetto più orrendo, crudo, violento. La sporcizia, la fatica, la fame e la sete, il sangue, le ferite, le mutilazioni, gli avvelenamenti sono la premessa della **morte** procurata dai gas, dai proiettili e dalle esplosioni. L'essere umano apparentemente civile è fatto a pezzi sia moralmente che fisicamente. Ecco il risultato della scienza e dell'etica moderne affidato a piccole minoranze nascoste che sanno disporre della vita altrui, soprattutto dei giovani, come strumento del loro potere.

Nel 1925 viene pubblicata una singolare presentazione della città di New York, *Manhattan transfer*. Essa rivela in modo emblematico la **corruzione** dell'esistenza comune all'inizio del nuovo secolo. Ricchezza e povertà, lusso e sporcizia, eleganza raffinata e cenci, profumi e olezzi, ostentazioni e meschinità si alternano e si confondono in una generale confusione priva di ogni ordine. La vita economica e politica si basa su interessi privati, l'esercizio della giustizia risponde ad abilità professionali consumate, ognuno mira ad imporre il proprio tornaconto oltre ogni regola comune. La morale sessuale e familiare si piega alla sensibilità soggettiva. Tutti si muovono alla ricerca della **sopravvivenza** individuale, del **successo**, della **difesa** di se stessi in una guerra generale di istinti. L'alcool scorre dovunque assieme all'inganno, all'ipocrisia, alla violenza.

*Il 42° parallelo* del 1930 descrive l'evoluzione della società americana dell'industria, della burocrazia e del commercio attraverso una serie di personaggi ed eventi paralleli. Si tratta quasi di sequenze cinematografiche: si completano a vicenda in un contesto dove prevalgono l'evento immediato, l'occasione opportuna, la fortuna o la disgrazia. In un contesto generale confuso ognuno si muove secondo le proprie abilità e sopporta le frequenti sciagure. La vita individuale è attorniata dagli eventi pubblici a cui la stampa dà importanza a seconda dell'orientamento della proprietà. L'America degli antichi pellegrini è ormai tramontata per dare luogo a quella dei **vincitori** e delle **vittime** di una lotta generalizzata attorno alle fonti del successo pubblico.

Nel 1951 con *Il paese eletto* ed una serie di vite parallele si vogliono seguire le vicende dominanti della storia recente. Un mondo antiquato è giunto al suo tramonto per dare luogo all'**avventura** economica, politica, letteraria di una classe dominante che nulla più ha a che fare con l'austerità e il rigore dei primi coloni. Ormai gli Stati Uniti si avviano ad esercitare un **ruolo mondiale** basato sul primato economico.

Con *Tempi migliori* del 1966 l'anziano viaggiatore riandava alle sue **peregrinazioni** dei primi decenni del secolo. La Russia sovietica e il Medio Oriente sono descritti con grande vivacità. Interessanti le amicizie con altri grandi colleghi del giornalismo e della letteratura come Anderson, Faulkner,

Fitzgerald e, soprattutto, Hemingway. Persone singolari e avventurose, gite, partite di caccia e pesca, incontri e scontri, dialoghi, bevute, amori e malattie, colori, odori e sapori sono il vivo e sofferto terreno da cui sgorga la nuova arte giornalistica e letteraria dell'America anglosassone del Novecento. Ormai spetta alla sua potenza economica, culturale e militare imporre le esigenze in un aspro confronto con i regimi orientali della Russia e della Cina. Quali saranno i suoi nuovi compiti dopo aver superato la fase agreste, coloniale e isolazionista del passato? Giornalismo e letteratura vogliono rendere una testimonianza priva di veli ad una modernità in cammino verso mete individuali e sociali nascoste,

(John Dos Passos, *Iniziazione di un uomo*, San Paolo, Milano 2014; *Manhattan transfer*, a cura di Stefano Travagli, Baldini e Castoldi, Milano 2014; *Il 42° parallelo*, introduzione di Antonio Gnoli, traduzione di Cesare Pavese, BUR, Milano 2013; *La riscoperta dell'America*, traduzione di Glauco Cambon, Baldini e Castoldi, Milano 2006; *Tempi migliori*, traduzione di Lina Angioletti, Baldini e Castoldi, Milano 2004)

## 9. William Faulkner: follia e disperazione

“Perché, disse, le battaglie non si vincono mai. Non le si combattono nemmeno. L'uomo scopre, sul campo, solo la sua follia e disperazione, e la vittoria è un'illusione dei filosofi e degli stolti” (William Faulkner, *L'urlo e il furore*, in *Opere scelte*, I, Mondadori, Milano 2005, p.75): così il romanziere riassume nel 1929 la condizione tragica della vita umana. L'ambiente più usuale delle sue opere è costituito dal meridione degli Stati Uniti, lungo il corso del Mississippi. Lì si incontrano strati diversi dell'America moderna. Un tempo era territorio indiano, dove si svolgeva un'esistenza strettamente unita ai fenomeni della natura. Vi si era sovrapposta dall'inizio del XIX secolo la presenza conquistatrice di nuovi proprietari di origine europea. Essi si erano impadroniti delle terre, le avevano divise e sottoposte ad uno sfruttamento sistematicamente organizzato. Erano state costruite strade e ferrovie, era apparsa l'industria, si erano stabiliti interessi commerciali e finanziari, vi si erano importati schiavi di antica origine africana, il dollaro diventava la regola universale dei rapporti umani. Si verificava un continuo contrasto tra i **residui atavici** delle diverse tradizioni e il prevalere della **modernità meccanica e giuridica**. L'operosità anglosassone sottoponeva ai suoi interessi la forza fisica dei neri obbligati alla schiavitù, ma anche costoro potevano appellare ad un'etica elementare, istintiva e rigorosa. Nell'animo stesso del ceto padronale si nascondevano tensioni fortissime ed emozioni violente.

La guerra civile tra gli unionisti del settentrione e i confederati meridionali aveva ulteriormente aggravato le tensioni individuali e sociali. Ne risultava un mondo confuso e pervaso da lotte continue, cui non era possibile trovare una conciliazione. Qualsiasi ordine naturale era stato sconvolto, le famiglie erano inquiete e divise, la ricchezza e la povertà erano dovunque evidenti, diritti e doveri erano soggetti alle imposizioni della violenza.

Dal settentrione anglofono era pure giunto il cristianesimo europeo prevalentemente di marca calvinista. Il dogma di un divino implacabile lo determinava con la scelta dell'elezione e della condanna. Ne nasceva spesso una religione aspra e fiduciosa in una giustizia suprema, di cui le pene umane più dure erano una anticipazione oppure la promessa di una redenzione oltre la vita terrena. Le sofferenze sono una pena della colpa e la condanna a morte è un diritto da esercitare nei confronti di chi appaia colpevole verso i canoni etici più comuni. Anzi la punizione estrema può essere comminata immediatamente oltre ogni tutela giuridica.

Le **armi** e la **violenza fisica** hanno un compito fondamentale nella tutela dei propri interessi. **Carceri** e **tribunali** svolgono un ruolo decisivo nella tutela dell'ordine pubblico. Ma in realtà si tratta di una superficie, di un'apparenza che nasconde i veri problemi delle persone, spesso sottoposte ad una tortura fisica e morale. Le tradizioni dei conquistatori bianchi sono un lontano ricordo che va



perdendosi con il passare del tempo e la corruzione degli eredi recenti. Solo qualche figura si eleva al di sopra della mischia e va mostrando i caratteri di una umanità semplice, generosa, concreta oltre ogni divisione di cultura e di origine. I giovani sono spesso abbandonati alla loro inesperienza a motivo della mancanza o dell'assenza dei genitori. Molto spesso se ne descrive il difficile itinerario dall'infanzia alla maturità. Il loro desiderio è trovare uomini e donne adulti capaci di spiegare loro i caratteri fondamentali della vita con parole e gesti concreti. Altrimenti si perdono nell'indifferenza, nella superficialità, nella corruzione.

Il romanziere stesso appare dietro i tratti letterari dei suoi personaggi: è sempre in preda ai suoi vagabondaggi, ai suoi tormenti, alla sua incapacità di assumere un ruolo familiare e lavorativo. Nelle sue opere si riflettono continuamente le sue esperienze familiari e sociali. Ma oltre ai problemi personali sono evidenti le tensioni dell'epoca successiva alla prima guerra mondiale fino agli anni della seconda. La società del successo, degli affari, del benessere, della democrazia anglosassone rivela i suoi limiti storici e personali. Nell'animo delle persone e nelle strutture pubbliche si annidano **contrast** insanabili, **scontri** violenti, **insoddisfazioni** pericolose. Sembrano risuonare gli accenti dell'esistenzialismo europeo vissuto nei tratti caratteristici di una provincia americana e messo in luce da un severo realismo di fatti pubblici e privati.

Nel 1929 *L'urlo e il furore* mette in luce la **corruzione** di una famiglia ormai incapace di essere unita e laboriosa. I genitori sono figure sbiadite, i figli sono in contrasto tra loro. Solo una governante, da tempo al servizio dei padroni bianchi, riesce a manifestare le ragioni dell'intesa reciproca e di un elementare benessere. *Santuario*, del 1931, illustra la fine orrenda di un'avventura in cui è incorsa una giovane donna caduta nelle trame di un personaggio mostruoso. *Luce d'agosto*, del 1932, ha come protagonista un'umile ragazza divenuta madre nel corso di un lungo viaggio alla ricerca del giovane che l'ha resa tale. Ma costui si sottrae sempre alle sue responsabilità e molte altre figure mostrano le loro caratteristiche contraddittorie. *Gli invitti*, del 1938, rievoca l'epoca della guerra di secessione e si pone dalla parte di coloro che furono vinti sul piano militare, ma mostrarono le loro capacità morali. Emerge come protagonista una nonna carica di autorità, di astuzia e generosità anche nei confronti della popolazione di colore. *Non si fruga nella polvere*, del 1948, e *Requiem per una monaca*, del 1951, affrontano i problemi della giustizia pubblica, della coerenza morale e della possibilità di una redenzione attraverso la sofferenza. A questi temi furono dedicati molti racconti, interventi giornalistici e accademici oltre ad una stretta collaborazione con l'arte cinematografica.

Questa considerazione realistica, vivida e insieme provocatoria della provincia americana conobbe un vasto successo anche in Italia dopo la seconda guerra mondiale. Accompagnò l'affermazione militare, politica ed economica degli Stati Uniti nell'Europa stremata dalle dittature e dagli eventi bellici.

(William Faulkner, *Opere scelte*, a cura di Fernanda Pivano, I-II, Mondadori, Milano 2005)

## 10. Ernest Hemingway e il trionfo della morte

Il giornalista e viaggiatore sembra completamente affascinato dalla lotta senza confini tra la **vita** e la **morte**. L'arena in cui si svolge il duello è l'esistenza di ogni singolo individuo. Ma anche il mondo animale, quello vegetale e pure la natura inanimata sono percorsi dal medesimo scontro, che va rinnovandosi all'infinito. L'essere umano è un fragile impasto di **carne** e di **sangue**, esposto a tutti i colpi fisici e morali. La giovinezza, la maturità, la vecchiaia sono continuamente scandite dall'affermazione di sé e insieme da una continua **sofferenza** o **sconfitta**. Inevitabilmente la rovina finale è segnata dalla morte che ognuno infligge e subisce. *Mors et vita duello conflixere mirando*, cantava una sequenza medievale cattolica e sembrava evocare il ritmo originario dell'universo. In questa prospettiva viene eliminata qualsiasi realtà ideale e trascendente, dove tutto troverebbe riconciliazione e purificazione. Il ciclo della nascita e della morte, della gioia e della sofferenza,

dell'amore e dell'odio, della carne viva e in putrefazione si metteva sempre di nuovo in movimento. Qualsiasi attimo di pace, di felicità, di godimento era subito trasformato nel suo contrario. Alla giovinezza e alla forza si sarebbe sostituita la vecchiaia, il successo sarebbe ben presto scomparso nella sconfitta, ogni positivo legame avrebbe subito la cancellazione dell'indifferenza e dell'odio. Tutto era travolto in una greve dialettica segnata dalla sofferenza, dalle ferite, dal sangue versato, dal sacrificio e dall'insuccesso.

L'essere umano è un **soldato** che uccide e viene ucciso, un **amante** a cui sfugge sempre la persona amata, un **cacciatore** primordiale che vive di prede e rischia la propria vita, un **pescatore** che viola le acque più profonde. È uno spericolato **giocatore** che uccide il toro infuriato o un **bevitore** accanito che si distrugge tramite un'esaltazione immediata ma rischiosa.

Assieme agli esseri umani anche gli animali sono sottoposti alla medesima legge universale. Essi sono preda della ferocia umana e diventano ambiti trofei oppure cibo succulento. La loro forza e bellezza, la loro astuzia devono essere sottoposte alla prepotenza dominatrice, ma spesso sanno vendicarsi in modo sanguinoso. Attorno si aprono il grande scenario astronomico, i panorami terrestri o marittimi con le continue evoluzioni indifferenti nei confronti dell'esistenza altrui. La storia, la società, il cosmo naturale sono solo una **sfida** continua rivolta a tutto e a tutti. Nessuno può evitarla e ogni giorno essa va ripetendosi.

Alcuni ambienti geografici sembrano fare emergere in modo più netto i caratteri tragici della vita cosmica. Tra questi emerge la **Spagna** delle corride, della guerra civile, della religione sacrificale, della mistica sofferente, dell'arte barocca. Segue l'**Italia** del fronte contro l'Austria, delle esplosioni, dei feriti, degli invalidi, degli ospedali militari, dei cadaveri. L'**Africa** propone il rapporto diretto e crudele con la vita selvaggia, con la sfida continua della caccia, delle armi, delle vittime, del cibo animale procurato direttamente e sul posto. Nell'isola di **Cuba** si incontrano ricchezza sfrenata e povertà estrema, lucroso contrabbando e umile generosità, arroganza e dedizione. Vi si esercita una rischiosa pesca marittima che mette in luce le qualità dei singoli. Le grandi città rimangono ai margini di questi luoghi dove si mostrano i caratteri più grevi della vita comune. **Parigi** sembra dedicata ad un lusso raffinato e superficiale, **Madrid** è testimone dell'arte barocca e **Venezia** vive delle sue eredità aristocratiche e ormai vuote di contenuto.

Le grandi lotte politiche e sociali appaiono distanti, i movimenti delle masse non provocano alcuna vera emozione. Le ideologie rimangono sullo sfondo assieme ai partiti, ai grandi interessi economici, alle religioni. Piuttosto appare l'essere umano nel suo primordiale istinto ad affermarsi in un mondo contorto, pericoloso, contraddittorio. Così le **esigenze fisiche** dell'individuo assumono il volto concreto della fame e della sete, della veglia e del sonno, della forza muscolare, della necessità di un riparo, del vestito, dell'attrazione fisica della maschilità e della femminilità, della salute e della malattia. Tutto si svolge nella concretezza sperimentale del **corpo**. Ma insieme è vivo un intenso mondo intimo di **emozioni**, di **desideri**, di **memorie**, di **sonni**. Ogni momento cruciale è accompagnato da una serie di ricordi atavici che risalgono alle generazioni precedenti e ne rivivono le ansie e le sofferenze. Ognuno porta con sé il mondo interiore del suo passato: ne nasce continuamente il presente fino a che la morte non affermi la sua supremazia e i suoi silenzi.

Nel 1926 l'appassionato viaggiatore dedicava un intero volume al sanguinario rito della **corrida** spagnola: *Fiesta, il sole sorge ancora*. Ogni minimo dettaglio viene presentato nella correlazione con tutto l'evento dell'uccisione del toro. In ogni particolare si svela la natura dell'essere umano e del suo amico/nemico animale. Alla violenza si oppongono l'astuzia, l'agilità, l'intelligenza di colui che infine immerge la spada affilata nel collo muscoloso della bestia e compie l'ancestrale sacrificio. Ma anche l'apparente vincitore può essere soggetto al fermento e alla morte. Si tratta di una sfida in cui emergono, di fronte ad un pubblico emozionato e del tutto coinvolto, i caratteri comuni dell'esistenza. È uno scontro di forze affini, possedute da coloro che partecipano all'esistenza terrestre, alla comune carne e al sangue fraterno che tutti unisce in un medesimo destino.

Nel 1929 il giornalista americano rielabora in un romanzo le sue memorie di **guerra** sul fronte italiano. *Addio alle armi* propone un rifiuto delle orrende esperienze belliche e presenta la fuga a Milano e poi in Svizzera di una coppia anglosassone. Quando sembra che si sia raggiunta un'oasi di pace, lontano dalle sofferenze imposte dagli eventi bellici, la morte ricompare con il suo volto ambiguo. Non è più quella truce dei campi di battaglia e degli ospedali militari. Piuttosto è all'opera in una asettica clinica svizzera, dove raggiunge insieme la donna tanto amata e il frutto di un amore che sembrava affermazione della vita.

*Le verdi colline dell'Africa*, del 1935, è la cronaca di una spedizione di **caccia** nella zona equatoriale. Ne sono protagonisti cacciatori dotati di micidiali armi di precisione. Li attorniano personaggi locali che collaborano alle imprese venatorie secondo le loro abilità e competenze. Ogni giornata è ricca di eventi, di sorprese, di pericoli sia per gli uomini che per gli animali. Corpi, istinti e intelligenze si studiano, si scontrano, rischiano. Se tutto va bene, l'animale diventa un trofeo da esibire al ritorno oppure la sua carne selvatica procura gustosi banchetti. La caccia in ambiente africano fa rivivere le condizioni originarie ed elementari della vita cosmica. Ma forse le moderne armi automatiche sono troppo presenti nella gara maschile di abilità primordiale. Intanto una donna aspetta paziente presso il campo ben attrezzato.

Alla guerra di Spagna sono dedicati i quattro giorni in cui è tessuto il racconto lunghissimo di *Per chi suona la campana*, del 1940. Un giovane professore americano di lingua spagnola partecipa allo scontro. È dotato di una grande abilità nel preparare **attentati dinamitardi** a favore dei repubblicani. Gli è affidato il compito di far saltare un ponte in una gola montuosa. L'impresa alla fine è compiuta, ma durante la fuga il cavallo da lui montato è ferito, stramazza e gli rompe una gamba. Egli non può proseguire e rimane ad attendere i nemici ormai sulle sue tracce. Il successo è pagato con la morte ormai imminente. Attorno alla figura del giovane appaiono molti altri personaggi descritti con grande cura. Sono umili montanari ribelli, generosi, coraggiosi che mettono a repentaglio la loro vita. Tra loro è presente una giovane donna che ha subito umiliazioni e torture, ma ritrova una nuova ragione di vita nella partecipazione alla vita silvestre e nell'amore per il giovane dinamitardo. Ma anche qui la felicità comune può durare soltanto per poco. L'amato la costringe a continuare la fuga e a sottrarsi alla morte. Egli ormai le si è unito così strettamente che continuerà a vivere con lei e con la sua attività rivoluzionaria. La fedeltà al proprio compito e l'amore la costringono a distaccarsi dal giovane senza condividere la fine con lui.

Nel 1952 un lungo racconto ambientato a Cuba è dedicato alla **vecchiaia**: *Il vecchio e il mare*. Un anziano pescatore è rimasto ormai solo ad esercitare il lavoro che gli permette di sopravvivere pur nella più severa povertà. Ormai da quasi tre mesi ogni preda gli sfugge. Spintosi con la barca molto al largo, finalmente un grosso pescespada abbocca alla sua esca. Ne segue una lunga lotta di diversi giorni tra il vecchio e la preda. Quando essa muore ed è agganciata alla barca per il rientro, i pescecani attaccano il facile obiettivo e le carni ne vengono strappate pezzo per pezzo. Il pescatore, fortunato quanto disgraziato, porta a riva uno strepitoso **scheletro** che è esposto alla meraviglia di tutti. Fortunatamente il ragazzo che l'aveva in precedenza accompagnato nelle spedizioni di pesca ritornerà a lavorare con lui per imparare i segreti del mestiere. Gli sforzi e il sangue del vecchio sembrano mescolarsi a quelli degli animali marini in una lotta senza scampo, che va ripetendosi per ogni essere con alterne vicende. Anche questa volta: *sine sanguine non fit remissio*, come recitano le Scritture cristiane, forse ben presenti alla memoria del poeta.

Il **sangue** dei tori, dei soldati, delle partorienti e dei neonati, dei leoni e delle antilopi, dei dinamitardi, dei ribelli, dei pescatori e dei pesci sembra celebri dovunque un universale **sacrificio** di vita e di morte. Ognuno è chiamato a compiere una libazione dove gli estremi si uniscono in una universale ritualità da cui nessuno può esimersi. Anche la tragedia greca assieme alla mistica e all'arte barocca sembrano rinnovarsi nel mondo moderno e nella fine suicida dell'autore.

Ai romanzi si aggiunsero molti racconti più brevi che sviluppano le tematiche caratteristiche del

facendo narratore attraverso una serie di riprese immediate e realistiche. Molte volte l'arte cinematografica ha preso ispirazione dalle sue opere, che conobbero una diffusione mondiale e misero in luce un dramma privo di conclusione.

(Ernest Hemingway, *Romanzi*, I-II, a cura di Fernanda Pivano, Mondadori, Milano 2005; *Tutti i racconti*, a cura di Fernanda Pivano, Mondadori, Milano 2006)

## II. Filosofia, antropologia, società, religione

### 1. Arthur Oncken Lovejoy: la grande catena dell'essere

La moderna cultura euroamericana sembra essere uscita in modo definitivo da un'epoca di ottimismo. La prima guerra mondiale, la crisi economica, l'affermarsi sul continente europeo di regimi totalitari facevano apparire la condizione precaria in cui si trovava l'umanità. Che cosa aveva interrotto l'evoluzione verso la democrazia, l'affermazione dell'individuo, la razionalità etica e scientifica, la fiducia verso il futuro? Gli Stati Uniti d'America si erano ribellati alla monarchia inglese, ma avevano raccolto dalla tradizione anglosassone quanto sembrava più vivo ed utile nelle nuove terre ultra-oceaniche. Esse apparivano aperte a nuovi esperimenti politici, sociali, economici e religiosi, basati sull'intraprendenza individuale e sulla ricchezza di risorse materiali.

Tuttavia, le convinzioni dominanti nella seconda metà del secolo XIX non erano ingenuità di fronte ai problemi individuali e collettivi del presente? Lo storico delle idee ritiene necessario un **riesame** accurato di una lunga tradizione filosofica e scientifica che sembra ormai problematica. Nella sua analisi egli sceglie la concezione generale dell'essere, quale è andata sviluppandosi dalla Grecia antica fino al presente.

I **dialoghi platonici** costituiscono un monumentale punto di partenza di una visione complessiva della realtà. Nella loro variegata e spesso inafferrabile prospettiva indicano una profonda cesura nella concezione dell'essere. Da una parte sembra che la soluzione di ogni problema logico, etico, estetico si verifichi soltanto in una ascensione verso la trascendenza. La verità e il bene stanno oltre ogni determinazione mondana. Tutta l'esperienza va esaminata secondo un criterio di purificazione sempre più radicale. L'essere autentico deve liberarsi da ogni apparenza o particolarità per immedesimarsi in una fonte primordiale.

Ma le esigenze della realtà empirica, mondana, storica rimangono sempre vive. Anzi proprio lo sforzo di allontanarsene ne mette in evidenza la concretezza. Tra il **trascendente** e l'**immanenza** si apre una dialettica infinita, dove le due polarità si differenziano e si toccano continuamente. La cultura più generale e raffinata dell'Europa è stretta da questo vincolo. Ne derivano le sue istanze più profonde assieme alle più vive contraddizioni.

Il pensiero platonico riappare nel tentativo aristotelico di unire il divino con il variegato mondo delle sostanze differenti, che tendono verso quella meta da cui derivano. Il neoplatonismo di **Agostino** è continuamente alla ricerca di un nesso tra il mondo dello spirito e quello della materia. Una circolarità suprema li unisce e pone le basi intellettuali del dogma cristiano. Il medioevo mistico e scolastico di **Tommaso d'Aquino** e di **Dante Alighieri** è totalmente preso dal dinamismo che percorre tutta la realtà, dalla sua visione ultima alle esperienze più concrete della scienza empirica. E viceversa. Tutto è racchiuso in un vortice che si dispiega dall'assoluto per costituire il relativo e ricondurlo alle sue origini. Si tratta di un'origine unica di tutto l'essere o *exitus creaturarum a Deo* e del suo ritorno alla fonte o *reditus creaturarum in Deum*.

La filosofia rinascimentale di **Giordano Bruno** allarga queste dimensioni all'infinito numero di mondi possibili. La scienza fisica di **Galileo**, quella matematica di **Cartesio**, **Pascal** e **Leibniz** uniscono strettamente il sapere determinato dalle funzioni logiche con il divino, che tutto compenetra, dovunque si manifesta e garantisce il vero e il bene. L'**illuminismo** ha voluto rappresentare una radicale semplificazione della coscienza umana. Ma ne ha sempre illustrato il collegamento necessario con l'essere supremo, per quanto ridotto nelle sue pretese. Così la cultura europea si è sempre sentita stretta ad una universale catena dell'essere, che dovunque lega a sé gli estremi della realtà. In particolare la coscienza scientifica, etica e religiosa ha sempre sentito la centralità di questo legame. Pur nelle diverse rielaborazioni teoriche e pratiche ne ha percepito la sicurezza, la garanzia, l'universale presenza. Compito dell'intelligenza e dell'azione umane è immedesimarvisi in infinite forme diverse. L'arte, la poesia, la religione ne sono state una continua testimonianza.

La **filosofia tedesca** all'inizio del XIX secolo ha introdotto una prospettiva originale. Ha iniziato ad unire più strettamente i due termini della millenaria dialettica. Il divino si fa mondano, diventa storia ed esperienza umana. Il mondano si divinizza ed impone la sua realtà concreta. La catena si è spezzata: la recente modernità è abbandonata al dominio della relatività, dell'esperienza concreta, della storicità di ogni scelta. Di qui i tentativi di costruire nuove forme di pensiero e di azione che fanno degli esseri umani i protagonisti del loro destino. Di qui un accentuato senso di insicurezza, di variabilità, di responsabilità personale. Le diverse conformazioni intellettuali, morali e politiche prendono il sopravvento e trascinano la modernità verso problematiche sempre più accentuate e volubili. Si tratta di idee, di prove, di proposte che si presentano nelle forme più diverse ed esigono scelte costose e individuali. Trascendenza e immanenza si fanno **conformazioni storiche** problematiche, che non possono mai pretendere una qualsiasi assolutezza. Occorre superare un ancestrale dualismo metafisico, per accogliere un universo sempre in divenire e ordinato in schemi differenti, mutevoli e soggettivi. Compare davvero l'*homo faber fortunae suae*, oltre l'ottimismo rinascimentale o barocco di stampo greco e latino. Il sapere diventa **storia delle idee** o delle infinite forme in cui i problemi umani vengono provvisoriamente sistemati. Le vie verso la trascendenza sembrano chiuse, ma rimangono sempre aperte quelle dell'**immanenza** soggettiva e autocritica. È un tessuto intellettuale e morale sempre mutevole e privo di una forma definitiva. È l'eredità problematica raccolta da una lunga vicenda ormai tramontata.

Nel 1936 il filosofo espone in modo sistematico le sue ipotesi interpretative con *La grande catena dell'essere*, che rielabora le posizioni del suo maestro William James (1842-1910) e di Josiah Royce (1855-1926).

(Arthur Lovejoy, *La grande catena dell'essere*, traduzione di Lia Formigari, Feltrinelli, Milano 1981)

## 2. Percy Williams Bridgman: intelligenza e operatività

L'impostazione empiristica e pragmatica caratteristica della cultura anglosassone risale all'Inghilterra dell'epoca gotica ed ebbe una vasta diffusione nel secolo XVIII. Ad una visione di origine aristotelica della coerenza metafisica dell'essere in tutte le sue correlazioni si opponevano la **coscienza singola** dell'individuo e le **scelte strumentali** della ragione pratica. Il cosmo, per i ristretti limiti dell'intelligenza umana, era privo di una realtà obiettiva e definitiva, cui la ragione potesse adeguarsi in maniera stabile. Intelligenza e realtà sembravano invece distanti e il loro rapporto mutevole. Era frutto di una continua ricerca che assumeva carattere operativo, funzionale, psicologico e storico. L'intelligenza era chiamata a costruirsi una serie di strumenti adeguati, che andavano continuamente rivisti, adattati, aggiornati. La possibilità di una conoscenza esaustiva degli oggetti rimaneva velata ed ogni concetto razionale era attorniato da una vasta sfera di indeterminazione.

La cultura nordamericana della seconda metà del XIX diede un forte impulso alla concezione strumentale dell'intelligenza. Il mondo naturale e sociale che si apriva davanti agli antichi esuli e pionieri doveva essere costruito secondo proprie scelte. Una realtà primordiale e vastissima era ben lontana dai limiti dell'Europa e di un mondo antiquato. Sia sul piano intellettuale che su quello della politica o della cultura occorreva riesaminare le tradizioni europee secondo le nuove dimensioni ed esigenze.

Charles Anders Pierce (1839-1914), William James (1842-1910) e John Dewey (1859-1952) furono i più noti rappresentanti di una **concezione pragmatica** della realtà in tutti i suoi aspetti psicologici, etici, religiosi, scientifici e politici. Dalla fine del secolo una nuova scienza appariva nella sua importanza fondamentale: la fisica nucleare accompagnata dalla sua strumentazione matematica. Le strutture dell'universo si mostravano nella loro infinità sia per quanto riguarda la loro massima estensione che nell'ipotesi dell'atomo e delle sue strutture minimali. Il tempo, lo spazio, la velocità, la massa la luce, l'elettricità rivelavano caratteri che travolgevano una visione dell'universo ormai troppo ristretta. La matematica stessa doveva rivedere le sue millenarie certezze per seguire

dimensioni sempre più complesse dell'universo.

Di fronte al continuo emergere di nuovi aspetti del cosmo ci si poteva domandare quale fosse la natura delle operazioni intellettuali adatte a seguire le nuove scoperte. Nel 1927 il fisico sperimentale dell'Università di Harvard pubblicò una *Logica della fisica moderna*. Vi si illustra il carattere operativo delle **concezioni scientifiche** del suo tempo. A determinate operazioni sperimentali e intellettuali corrispondevano analoghe concezioni della realtà. Ma all'esperienza e ai concetti si aprivano sempre nuove strade, che andavano percorse senza avere la pretesa di aver definito esattamente la realtà. La coscienza critica delle proprie operazioni intellettuali ne faceva cogliere la vera natura e ne preparava un continuo superamento. Tutta la realtà della scienza è condizionata dall'esercizio intellettuale caratteristico della mente umana di un determinato orientamento o periodo. La vera conoscenza è quella dei propri **limiti**, sempre circondati da una larga sfera di nuove possibilità e correlazioni.

Ma non sono soltanto la fisica e la matematica moderne a suggerire una simile autocoscienza critica. Essa può essere applicata anche ad altri aspetti dell'esperienza. È sempre acquisizione ed uso di strumenti che non sono definitivi e neppure rivelano una realtà ultimativa. L'obiettività dell'essere, in tutte le sue dimensioni, è il risultato di peculiari operazioni umane. Ci si trova sempre dinnanzi un campo non ancora esplorato, che esige una nuova intelligenza e permette nuove scelte.

Anche la psicologia, la sociologia, l'etica e la politica, oltre le scienze della natura fisica, possono assumere un volto simile. Dalla pretesa di una conoscenza ultimativa della realtà e dall'uso di strumenti intellettuali irrigiditi occorre passare alla coscienza critica delle **proprie operazioni**. Il problema si sarebbe ulteriormente aggravato con l'uso bellico della fusione nucleare. La scienza delle proprie operazioni avrebbe dovuto acquisire un carattere morale relativo alle sorti di tutta l'umanità.

(Percy Williams Bridgman, *La logica della fisica moderna*, introduzione di Vittorio Somenzi, Bollati Boringhieri, Torino 2011; *La critica operativa della scienza*, a cura di Bruno Cermignani, Boringhieri, Torino 1969))

### 3. Ruth Benedict: universi culturali

Nel 1944 la guerra tra gli Stati Uniti e il Giappone sembrava ormai vicina al termine con la vittoria americana sui mari. Tuttavia rimaneva il problema di un esercito nemico sparso su infinite isole dell'Oceano Pacifico. Non si poteva prevedere una sua resa senza condizioni e la possibilità di una occupazione armata del territorio giapponese sembrava difficile da condursi a termine. Quali sarebbero state le reazioni sia dei militari che dei civili alla sconfitta? Come si sarebbe potuta realizzare una nuova vita civile basata sulla democrazia anglosassone? A chi sarebbe spettato il compito di governare un popolo così lontano per storia, cultura, etica e religione dai futuri dominatori? L'antropologa era allieva e collaboratrice di Franz Boas (1858-1942), celebre studioso della civiltà artica e del Nordamerica primordiale. Egli era stato sempre nemico del nazionalismo e del razzismo che stavano diffondendosi in Europa. Ogni civiltà, oltre ogni apparente estraneità nel tempo e nello spazio, andava apprezzata come una forma legittima di vita umana. Non si poteva stabilire nessun criterio di superiorità. Alla studiosa fu affidato dalle autorità militari il compito di studiare la **cultura giapponese moderna** in vista di scelte politiche e strategiche ormai imminenti. L'opera fu conclusa nel 1946 dopo la tragedia delle bombe atomiche e la resa incondizionata dei giapponesi. Lo studio fu svolto sulla base di testimonianze raccolte e ordinate negli Stati Uniti e dimostra uno sforzo notevole di superare tutte le forme convenzionali per comprendere dall'interno lo spirito della nazione per il momento nemica.

*Il crisantemo e la spada. Modelli di cultura giapponese* si propone di far comprendere i caratteri più diffusi di una cultura asiatica rimasta per secoli lontana dall'Occidente. Essa verte su due estremi rappresentati dal simbolo floreale e dall'arma affilata. Una sottile sensibilità per le **forme estetiche**

più raffinate si accompagna alla **durezza** feroce del guerriero. Ma la caratteristica più impressionante per l'osservatore americano è il vivo sentimento della **gerarchia**, delle forme sociali, dell'unità attorno a figure emblematiche e cariche di simbolismi. A differenza dell'individualismo dominante nella cultura degli Stati Uniti, in Giappone prevale la collocazione di ognuno in uno schema pubblico esigente. La figura dell'imperatore ha assunto un ruolo dominante in un tessuto rigoroso di solidarietà e sottomissione dell'individuo ad un compito nazionale. L'educazione, la famiglia, le professioni, l'esercito, la pubblica amministrazione, la religione introducono fin dalla nascita in comportamenti regolati da leggi severe. L'individuo è guidato da un'esigenza di **conformità** con i criteri collettivi. La loro violazione non avrebbe un carattere di colpa morale, piuttosto di vergogna di fronte alla realtà comune, trascurata con un comportamento difforme. Anche la religione avrebbe un carattere pratico senza alcun ricorso ad una garanzia soprannaturale.

Si comprende così come la sola voce radiofonica dell'autorità suprema abbia dato una svolta improvvisa verso l'accettazione della disfatta. Il rispetto delle gerarchie ha permesso il riavvio della vita pubblica in collaborazione con gli occupanti e nelle nuove forme della democrazia. La terribile sconfitta dopo una guerra sanguinosa ha condotto ad una evoluzione pacifica e collaborativa. Il nemico si trasformava in un alleato, purché se ne rispettassero costumi ancestrali carichi di significati etici e religiosi.

Una comprensione documentata e positiva della cultura giapponese era stata proposta alla fine XVI secolo dal gesuita italiano Alessandro Valignano (1539-1606) dopo un lungo soggiorno in quel paese. Avrebbe dovuto costituire una guida per l'attività missionaria in quelle isole. Rimasta per secoli inedita rivide la luce a Roma in occasione degli eventi bellici con la sconfitta e l'occupazione americana. Analoghi atteggiamenti di stima per le grandi culture dell'Estremo Oriente ebbero Matteo Ricci (1552-1610), a lungo operante in Cina, Roberto de Nobili (1577-1656) e Costanzo Giuseppe Beschi (1680-1747), attivi nell'India meridionale. L'umanesimo italiano rinascimentale e barocco aveva aperto le strade della mutua stima tra culture molto lontane ma capaci di una elevata simpatia reciproca. Più tardi sarebbero prevalsi principi di uniformità religiosa latina e soprattutto esigenze commerciali di conquista mercantile.

Nel 1934 la studiosa aveva pubblicato *Modelli di cultura*, dedicato a popolazioni originarie del territorio nordamericano e della Nuova Guinea. L'antropologia deve prendere le distanze da ogni categoria biologica e gerarchica. È piuttosto una scienza universale dei costumi culturali più diversi e tutti ugualmente legittimi. L'individuo assume in ogni civiltà le caratteristiche di quella, pur tra molte varianti specifiche. La psicologia del singolo è espressione dei valori di un mondo culturale cui appartiene totalmente. Le profonde analogie tra mondi apparentemente in contrasto rivelano strutture affini. Esse vengono indicate come dionisiache, se danno il predominio alla passionalità e al gusto del tragico. Oppure sono da considerarsi apollinee, se scelgono l'armonia e la pacificazione. È evidente il riferimento alla filosofia di Friedrich Nietzsche e ai suoi studi sul mondo greco antico. L'illusione di un primato delle forme euroamericane moderne deve essere definitivamente messa da parte. Altri **modelli di umanità** vanno conosciuti e rispettati in vista di una concezione diversificata di una storia multiforme.

(Ruth Benedict, *Modelli di cultura*, traduzione di Elena Spagnol, Laterza, Bari-Roma 2010; *Il crisantemo e la spada. Modelli di cultura giapponese*, prefazione di Ian Bunuma, traduzione di Lina Lavaggi e Ferdinando Mazzone, Laterza, Bari Roma 2017)

#### 4. Reinhold Niebuhr: ironia della storia

“Gli elementi ironici della storia americana potranno essere superati, in breve, solo se l'idealismo americano saprà scendere a patti con i limiti di tutti gli sforzi umani, la frammentazione di ogni forma di saggezza, la precarietà di tutte le configurazioni storiche del potere, e la combinazione di bene e



male che caratterizza ogni virtù”, (Reinhold Niebuhr, *L'ironia della storia americana*, Bompiani, Milano 2012, p. 381): così il teologo calvinista riassumeva nel 1952 le sue meditazioni sulla storia degli Stati Uniti d'America.

Le origini del suo pensiero si radicano in una interpretazione attuale della **Bibbia ebraico-cristiana**. Anzitutto il racconto ideale delle origini indica la perdita di uno stato primordiale di felicità vissuto nel contesto organico della natura innocente. Con una sua libera scelta la coppia umana si è posta in una condizione di conflitto, di autonomia, di dominio, di prepotenza nei confronti della pace primordiale. Ne è sorta la serie interminabile dei **conflitti** dell'essere umano con se stesso e i suoi simili. Virtù e vizi si uniscono, pace e guerra si alternano, amore e odio si combattono senza tregua. Individui e società entrano in una sfera morale, politica e religiosa di insoddisfazione, di infelicità, di ambiguità. Il racconto della **colpa originale** indica una condizione universale della storia umana. Le sue conseguenze si rinnovano per ognuno e per tutti. Il linguaggio mitico diventa una categoria filosofica e teologica di portata universale nei confronti di una filosofia della storia, del passato, del presente e del futuro di ognuno e di tutte le conformazioni storiche.

Analogamente l'**interpretazione profetica** delle grandi costruzioni imperiali del mondo antico ne mostra la debolezza pur nelle apparenze grandiose. Assiria, Babilonia, Egitto e Roma hanno creato un dominio che nella varietà dei tempi ha assorbito completamente la vita delle masse umane soggette. Le nazioni si sono elevate a ragione ultima della natura e della storia, i loro capi sono diventati signori onnipotenti ed hanno preteso di assumere una natura divina. Ben presto però il loro potere è stato travolto, mentre le nuove illusioni egemoniche saranno a loro volta sconfitte. Lo stesso popolo eletto è sottoposto ad un analogo giudizio. La sua preminenza è oscurata dalle infedeltà, dalla corruzione, dalla sconfitta e dalla schiavitù. Il Dio della Bibbia si eleva al di sopra di tutte le conformazioni storiche in attesa dell'ultima lontana affermazione del suo regno. Esso sfugge ad ogni calcolo, pretesa e costruzione. Profezia e apocalittica si oppongono a qualsiasi primato indiscusso. Piuttosto esigono da parte di tutti coscienza della colpa e dei limiti, esercizio della penitenza e dell'umiltà. Oltre ogni emozione o tragedia il divino biblico sorride sulle contraddizioni e debolezze dell'umanità: esige piuttosto l'ironia di fronte ad ogni contraddizione.

La coscienza etica, politica e religiosa degli Stati Uniti d'America appella ad una duplice fonte, quella **teologica calvinista** e quella razionale dell'**illuminismo**. La prima insegna a considerarsi quale novello Israele. Liberato dal mondo dell'idolatria e della schiavitù d'Egitto o di Babilonia, si è avviato a costituire il **popolo eletto** su una terra promessa da Dio ai suoi fedeli. I dissidenti della vecchia Europa feudale e monarchica hanno rinnovato nelle terre americane l'antico esodo e hanno iniziato una vita pura, libera, operosa in base ad un mandato divino. Si sono ribellati ai poteri mondani per obbedire a quello trascendente. Hanno lasciato nel vecchio mondo il pesante carico delle compromissioni con i poteri mondani e si sono affidati al dono della grazia. Sono stati fedeli alla loro elezione e hanno realizzato un'esistenza operosa, feconda, fedele, che risponde pienamente al dono ricevuto. I caratteri concreti della loro vita individuale adempiono alle esigenze della parola divina e ne forniscono l'attuazione quotidiana. La Bibbia in ogni suo racconto indica la strada da seguire in piccole comunità ferventi di carattere agricolo e artigianale. Esse sono circondate da una natura selvaggia da sottomettere con un duro lavoro. L'austerità individuale e familiare è una necessità e un segno di elezione.

Una seconda fonte è rappresentata dall'illuminismo europeo. La **ragione**, libera da ogni oscurità e compromesso, è in grado di scoprire i caratteri di una vita autentica, regolata, produttiva. L'esercizio della **democrazia** ne è l'immediata conseguenza a favore della comune **libertà**. Il territorio americano con le sue ricchezze è apparso come la conferma degli ideali etici e religiosi ed ha permesso la formazione di un'economia sempre più ricca. Il successo arride agli eletti, ai puri, ai liberi.

Le due guerre mondiali della prima metà del secolo ventesimo e la rivoluzione comunista sovietica hanno tratto la società protestante americana dal suo isolamento e dalla sua coscienza di indiscussa autonomia o supremazia. La vecchia **Europa** non accetta i criteri della vita americana, ne esige la

critica, fa valere le sue tradizioni. Ma soprattutto il mondo comunista professa su una larga distesa di territori il nuovo dogma della elezione del proletariato a forza storica dominante. Ha eliminato sia gli ideali religiosi di elezione sia quelli razionali del diritto liberale e della democrazia rappresentativa. Una minoranza rivoluzionaria si erge a guida verso una società senza proprietà privata e strutture parlamentari. I paesi asiatici, in particolare la **Cina**, diffidano del capitalismo americano e sentono l'attrattiva della rivoluzione proletaria. I popoli che stanno uscendo dalla **dominazione coloniale** faticano ad accogliere tradizioni che appaiono cariche di interessi economici e militari estranei.

L'arma atomica ha conferito alla superiorità civile e militare americana la possibilità di una guerra preventiva contro il comunismo, ma il pericolo di un'esplosione mondiale rimane incombente. Ci si può domandare quale sia il compito morale che spetti alla democrazia americana, una volta diventata di fatto la massima potenza mondiale. Le idealità calviniste e illuministe con il loro seguito di isolazionismo politico sono ormai tramontate. L'istintiva superiorità dell'antico esule e conquistatore deve essere misurata con i problemi caratteristici di tutte le nazioni. Pur nella coscienza di un'evidente superiorità economica e militare è necessario un **positivo contatto** con tradizioni ed esigenze di altri popoli. Non si può credere di imporre ciecamente i propri interessi o pregiudizi. Tale continuo confronto deve portare a riconoscere apertamente i propri limiti. Nessuno può considerarsi padrone indiscusso di una civiltà superiore. Nessuno è esente da errori, da cecità. Anche il più grande successo materiale, quale è quello americano, non garantisce dalle più gravi carenze intellettuali ed etiche. Tutto deve essere oggetto di **confronto**, di **discussione**, di **valutazione** sincera. Il pericolo più ovvio è quello di un farisismo autoesaltantesi e ignaro di altre prospettive o necessità. Il grande successo della civiltà americana deve imparare anche le vie dell'**autocritica**, del riconoscimento di fallimenti, di necessarie correzioni.

All'ammonimento dei profeti critici degli imperi antichi si aggiunge il **messaggio evangelico** della testimonianza, della rinuncia, del sacrificio, dell'amore. Difficile è combinare una convinta superiorità, in apparenza garantita dai fatti, con l'esercizio dell'umiltà. Naturalmente il giudizio sul comunismo rimane fermissimo e, forse, molto astratto nella sua genericità e mancanza di esperienze concrete. D'altra parte, anche le virtù e il benessere americano ebbero già da tempo i loro critici severi all'interno stesso della nazione dominante. Nuove strade devono aprirsi ad una democrazia uscita dal suo isolamento e messa alla prova in ampie parti del mondo.

Si può ricordare come nei primi decenni del secolo scorso anche da altre tradizioni religiose si levò la critica ai **capitalismi** e agli **imperialismi** dominatori sulla base della profezia biblica e dell'evangelismo cristiano. Ci si domandò spesso quale dovesse diventare al presente il rapporto tra la fede biblica nella trascendenza spirituale e il grave compito delle decisioni storiche concrete. Per il cattolicesimo si possono ricordare in proposito le diverse encicliche di Pio XI sulla crisi economica del 1929 e sui guasti mondiali del capitalismo anonimo. Seguirono nel 1937 quelle sul nazismo e sul comunismo ateo. Il primo è una forma idolatrica analoga agli antichi imperi. Il secondo professa un ateismo che in realtà eleva un essere umano al rango divino. Pio XII dal 1939 al 1946 dedicò una grande serie di discorsi ai problemi etici suscitati dalla seconda guerra mondiale. Lo spirito profetico e apocalittico delle origini ebraiche e cristiane appariva di grande attualità per confrontarsi con il tragico percorso della storia mondiale. La fede personale sia di tradizione calvinista e anglosassone, sia di tradizione cattolica e romana si sentiva sfidata da enormi **rivolgimenti** mondiali. Anche la variante luterana e tedesca del cristianesimo fu chiamata a scelte decisive nei confronti del nazismo, come testimoniò fino al carcere e alla morte Dietrich Bonhoeffer. L'ingenua fiducia in un involucro storico uniforme della fede biblica o della ragione illuminata doveva dar luogo a decisioni concrete, esse pure cariche di dubbi, contraddizioni e sofferenze.

(Reinhold Niebuhr, *Uomo morale e società immorale*, traduzione di Robi Ronza, Jaca Book, Milano 2018; *Fede e storia*, traduzione di Franco Giampiccoli, Il Mulino, Bologna 1966; *L'ironia della storia americana*, introduzione, traduzione, note e apparati di Alessandro Aresu, Bompiani, Milano 2012;

## 5. Lewis Mumford: i compiti della civiltà occidentale

Scienze della natura e della tecnica, economia, politica, filosofia, arte e religione sono messe a contributo per individuare le mete che possono essere intraviste dall'umanità euroamericana dopo le due guerre mondiali. Dalla metà del XVIII secolo coloro che si ritenevano al vertice della storia furono travolti da una pratica materialista della vita comune. Essa era sfociata nello scontro bellico tra le nazioni apparentemente più progredite. La distruzione e la morte ne erano state le conseguenze più evidenti.

Se si sollevava lo sguardo verso il passato e poi lo si volgeva verso il futuro, ci si poteva domandare quale corso stesse per prendere una **storia** iniziata nel Vicino Oriente cinque millenni prima, passata poi all'Europa e infine transitata negli Stati Uniti moderni. Su quali basi si poteva ipotizzare un futuro una volta che il fragore dello scontro tra popoli in apparenza civili si sarebbe concluso? Si trattava della fine ingloriosa di una lunga storia o se ne poteva immaginare un nuovo corso positivo?

La prima tematica utile per scorgere un orientamento morale nella massa dei fenomeni era costituita dallo studio delle **prospettive utopiche**. Nel 1922 venne pubblicato il saggio *Storia dell'utopia*. La cultura degli esseri umani ha sempre cercato di elevarsi al di sopra delle condizioni di ogni epoca per individuare nuove ipotesi di esistenza individuale e sociale. I **dialoghi platonici** dedicati alla natura di uno stato ideale ne sono una fondamentale testimonianza, pur con la loro concezione gerarchica e autoritaria. **Tommaso Moro** e **Valentin Andrae** in epoca rinascimentale e barocca elevarono lo sguardo ad un mondo ideale di giustizia e comunione reciproca. **Bacone** e **Campanella** non seppero adeguarsi alle loro formulazioni positive. A partire dalla metà del XVIII secolo molte furono le proposte di carattere economico, politico, filosofico e religioso che vollero opporsi ad una società sempre più dominata dalla macchina e dalla produzione di beni materiali, dalla finanza e dalla divisione delle classi sociali. Erano a tutti evidenti le miserie fisiche e morali prodotte dall'industria, dal commercio e dall'economia dell'epoca. Ma l'intelligenza viva dei drammi poteva almeno figurarsi un mondo rinnovato nelle sue strutture più importanti.

Diventa necessario pertanto elaborare una coscienza storica del passato e del presente per provvedere a nuovi modelli di umanità. La massificazione, il materialismo, la violenza avevano avuto un duplice sbocco catastrofico. La tecnica era stata travolta dalla lotta tra popoli, nazioni e culture che volevano imporre il proprio dominio sull'umanità o difendersi dalla prepotenza altrui.

Ne risulta un'analisi originale dei legami che uniscono le capacità operative dei gruppi umani al tipo di vita complessiva proposto. Per millenni le tecniche erano generalmente sviluppate in una pratica contadina, artigianale e monastica dell'esistenza. Poi lo sviluppo della fisica, della biologia, della matematica elaborò un mondo artificioso capace di trasformare in modo radicale gli antichi criteri di rapporto con la natura e gli esseri umani. L'**Inghilterra** assunse il ruolo più dinamico a differenza della **Francia** e dell'**Italia** medievali e rinascimentali. La **Germania** gareggiava alla ricerca di una supremazia continentale. Il carbone e il ferro divennero le materie fondamentali della nuova tecnica industriale e commerciale. Successivamente il primato passò alle applicazioni dell'energia elettrica fino agli inizi della produzione nucleare. Le aberrazioni che ne seguirono furono molto spesso mostrate da spiriti liberi, da coscienze pensose, da opere d'arte emblematiche. Il doppio volto della modernità deve essere posto in luce per raggiungere una sapienza pratica che sappia raccogliere e giudicare tutti gli aspetti dell'esistenza degli individui e dei popoli. Alla quantità come criterio pratico principale va aggiunto il giudizio morale della **qualità**, che si esprime nelle forme caratteristiche del **pensiero libero**, della **scelta morale soggettiva**, della **bellezza**, della **comunione umana** e **naturale**.

Nel 1934 un ampio studio risponde in maniera sistematica a questa esigenza. Lo sguardo attento e multiforme dello storico esamina in particolare, lo stretto nesso tra lo sviluppo enorme della tecnica

e le complessive forme di civiltà che sono andate sviluppandosi. *Tecnica e cultura* è un'enciclopedia ripresa nel 1962 dopo l'ulteriore tragedia della seconda guerra mondiale.

Nel 1938 usciva *La cultura delle città*. Vi era proposto un ideale di vita urbana che si liberasse dalle megalopoli moderne, quali erano andate formandosi dopo l'epoca medievale, rinascimentale e barocca. Vi erano prevalsi il **conformismo**, l'**anonimato**, la **massificazione**, l'**autoritarismo**, la **burocratizzazione**. Occorreva rinunciare a questa evoluzione negativa per progettare città su base regionale. Esse dovevano valorizzare le caratteristiche del territorio naturale, delle tradizioni specifiche, della partecipazione ad un'opera comune. Vi si sarebbero espressi tutti i valori positivi sia sul piano materiale che su quello psicologico e spirituale. Una lunga storia andava riesaminata per raccoglierne le qualità positive e liberarsi da quelle distruttive. La città rappresentava uno dei vertici della cultura umana, ma occorreva scioglierne le contraddizioni e progettare in modo positivo nuove forme di vita comprensive di tutte le esperienze sia materiali che spirituali.

Durante la seconda guerra mondiale lo scontro con il nazismo ed il fascismo europei richiedeva un'ulteriore riflessione sulla natura e sulla storia dell'umanità europea. Nel 1944 *La condizione dell'uomo* volle presentare una lunga analisi delle concezioni e pratiche della vita in Europa. Le origini risalgono all'**eredità greca e romana**, a cui per un millennio si è sostituita la preminenza del cristianesimo. Un movimento religioso di origine ebraica, apocalittica e profetica fu in grado di assumere un aspetto metafisico ed etico con **Agostino**. Seppe organizzarsi sul piano economico con il **monachesimo benedettino**. Ricercò le sue testimonianze originali con il **pauperismo francescano**. Accolse con **Tommaso d'Aquino** il sapere razionale di Aristotele. Con **Dante Alighieri** ebbe la sua massima elaborazione poetica. Le divisioni ecclesiastiche del XVI secolo diedero luogo a forme diversificate della religiosità e accompagnarono l'evoluzione del mondo moderno. Nella vita civile prevalse l'**autorità assoluta** con la subordinazione di tutto al monarca e alla sua burocrazia. Nella scienza lo sguardo si rivolse al **meccanismo** impersonale dell'universo, quasi fosse una grande macchina mossa da una energia dominante. Nei secoli XVIII e XIX le grandi visioni scientifiche furono accompagnate dalla costruzione di nuove macchine generatrici di **energia** dal carbone fossile, dal petrolio, dall'elettricità. Ne nacque la **grande industria**, si svilupparono i **commerci mondiali**, si crearono poderosi **mezzi di trasporto**. Il capitale finanziario privato dimostrò la sua onnipotenza e creò le grandi **masse proletarie**. Divenne regola la conquista sempre maggiore di spazi economici e geografici, mentre la vita dei più si sottoponeva alle esigenze della materia e della quantità. I **totalitarismi** e le **guerre** ne erano una diretta conseguenza.

L'uomo economico euroamericano era arrivato ad una elevata alienazione di se stesso a vantaggio degli idoli davanti ai quali si era piegato. Era innegabile la presenza di un grande pessimismo. Ma accanto alla coscienza della corruzione erano vive le testimonianze della poesia, dell'arte, della religione ovvero della **creatività** e della **libertà** umane. **Giambattista Vico** viene chiamato a testimoniare a favore di una coscienza storica ed etica che superi le astrazioni e le quantificazioni. A lui si aggiungono ad esempio **Jean-Jacques Rousseau**, **Giuseppe Mazzini** o **Thomas Mann** assieme alla poesia americana contemporanea. Dalla Grecia antica all'Occidente moderno si leva un coro di voci a difesa della persona umana, dei suoi sentimenti, delle sue emozioni, della sua libertà, del suo desiderio di comunione e pluralità. La ricchezza e la varietà dell'esperienza soggettiva è il patrimonio più vivo della civiltà d'Europa e d'America. Negli ultimi secoli sembra essere prevalso il dominio della massificazione, ma conseguenza ne sono soltanto il pessimismo, la violenza e la morte.

“La grande missione della città consiste insomma nel favorire la partecipazione consapevole dell'uomo al processo cosmico e storico. Con la sua struttura complessa e durevole essa accresce enormemente la capacità umana di interpretare questi processi e di parteciparvi attivamente e formativamente, in modo che ogni fase del dramma messo in scena, contenga il più possibile la luce della consapevolezza, il marchio della finalità e il colore dell'amore. Questo allargamento di tutte le dimensioni della vita, attraverso la comunione dei sentimenti, la comunicazione razionale, la maestria tecnologica e soprattutto la rappresentazione drammatica è stato la massima ragione d'essere della

città nel corso della storia. Ed è la principale ragione d'essere della sua futura esistenza". (Lewis Mumford, *La città nella storia*, III, Bompiani, Milano 1991, p.711): così il sociologo concludeva un suo ultimo saggio storico sui caratteri della vita cittadina.

Egli prende le mosse dall'**antichità** mesopotamica ed egiziana, quando molti gruppi umani iniziarono a raccogliersi nelle grandi vallate del **Tigri**, dell'**Eufrate** e del **Nilo**. Venne abbandonata la vita agreste di piccoli agricoltori, cacciatori e pescatori radunati in piccole comunità. Si costruirono residenze organizzate, capaci di svolgere una larga attività amministrativa. In quel contesto si svilupparono le religioni cosmiche e l'autorità del monarca divinizzato. Seguirono la burocrazia con l'amministrazione pubblica centralizzata, la scrittura, le leggi, le scuole, l'industria e i commerci. Ne nacquero gli eserciti e le guerre tra città rivali. Sorsero grandi regni, che finirono nella polvere.

La **Grecia** elaborò proprie forme di vita urbana, che videro il loro apice in Atene nel corso del V secolo a. C. Vi si sviluppò l'ideale del cittadino partecipe a tutti gli aspetti della vita pubblica. La politica, l'economia, la giustizia, la scienza, la religione e l'arte lo vedevano protagonista a differenza degli stranieri e degli schiavi. I conflitti tra le varie città permisero l'affermarsi prima della supremazia macedone e poi di quella romana. Il cittadino perdeva la sua funzione di protagonista e si faceva suddito di un potere imperiale onnipotente.

Con l'esaurimento del potere romano e le invasioni germaniche le città europee ebbero una fase di riduzione per poi riprendersi in nuove forme comunali. Ideali giuridici, filosofici, religiosi, artistici testimoniano la nuova cultura europea. Rinascimento, riforme religiose, assolutismo monarchico rimodellano sempre di nuovo forme di esistenza comunitaria, fino al prevalere dell'aspetto industriale, finanziario, materialistico. L'individuo viene ridotto a massa, soprattutto nei regimi totalitari e nella partecipazione alle guerre.

Sotto tutti gli aspetti la città ha sempre un duplice volto e sempre di nuovo gli esseri umani hanno il compito di **scegliere** tra la vita e la morte, tra la libertà e la schiavitù, tra l'universalità e i nazionalismi, tra l'amore e l'odio. Sia le condizioni spirituali che quelle materiali hanno sempre necessità di spirito critico e di scelte intelligenti. Nulla è predisposto da un destino indiscutibile.

L'acuto analista della storia delle civiltà sviluppa molti temi tipici della sociologia britannica di Patrick Geddes (1854-1932) e Victor Brandford (1863-1930). Nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale il pensiero del filosofo e sociologo americano ebbe una larga diffusione anche nell'Italia della ricostruzione materiale e culturale.

(Lewis Mumford, *Storia dell'utopia*, prefazione di Franco Crespi, traduzione di Roberto D'Agostino, Feltrinelli, Milano 2017; *Tecnica e cultura*, introduzione di Salvatore Veca, traduzione di Ettore Gentili, NET, Milano 2005; *La cultura delle città*, nuova edizione a cura di Michela Rosso e Paola Scrivano, traduzione di Enrica e Mario Labò, Edizioni di Comunità, Torino 1999; *La condizione dell'uomo*, traduzione di Alberto Mondini, Bompiani, Milano 1977; *La città nella storia*, introduzione di Michele Dau, traduzione di Ettore Capriolo, Castelvecchi, Roma 2013)

## 6. Fulton John Sheen: un cattolicesimo battagliero

Il cattolicesimo negli Stati Uniti appariva spesso come una forma religiosa caratteristica soprattutto degli **immigrati** irlandesi, polacchi o italiani. Esso aveva generalmente un carattere **popolare** e **devozionale**, mentre sembrava privo di un collegamento con le classi dominanti o con istituzioni accademiche. Tuttavia, a partire dalla fine del XIX secolo apparve sempre più netta la necessità di dare un volto moderno anche alla chiesa romana. L'indirizzo del papato invita a guardare positivamente la cultura teologica medievale, soprattutto alla figura eminente di **Tommaso d'Aquino**. Il mondo moderno dell'occidente evoluto si trovava di fronte fenomeni compatti come le scienze della natura, le strutture politiche ed economiche, la psicologia e la sociologia. La loro preponderanza nella vita degli individui e delle società aveva tolto alla visione teologica cristiana un dominio durato un

intero millennio. Le dottrine, i riti, le tradizioni del cosiddetto medioevo erano state a poco a poco respinte ai margini dal razionalismo, dall'illuminismo, dalle rivoluzioni politiche e sociali, dalla cultura storicista. L'essere umano artefice della sua fortuna a poco a poco prevaleva sul peccatore piegato davanti alla legge divina, sul monaco che aspirava alla vita evangelica, sul santo esemplare di un'umanità in attesa del giudizio e del compimento della redenzione. Anche il suddito di un potere garantito dalla religione alzava la testa e diveniva un cittadino dotato di una libera scelta da esercitare in base alla sua responsabilità. La trascendenza si era oscurata assieme a tutti i suoi segni ovunque diffusi, ma ormai, secondo molti, invecchiati.

Il cattolicesimo latino ed europeo dal sedicesimo secolo aveva subito una serie di attacchi che ne avevano largamente ridotto l'influenza pubblica. D'altra parte, le due ultime guerre mondiali e le altre miserie che avevano sempre accompagnato il cammino dell'Europa e delle Americhe dimostravano che anche la modernità era segnata da limiti evidenti. Nell'ambito di un cattolicesimo romano alla ricerca di una nuova coscienza storica, intellettuale e operativa l'epoca medievale poteva essere facilmente idealizzata. In particolare, Tommaso D'Aquino aveva saputo affrontare la razionalità universale aristotelica in modo positivo. Essa indicava un cammino che avrebbe trovato il suo compimento nella fede biblica. Il protestantesimo aveva preferito affidarsi pienamente ad essa, ma il cattolicesimo riteneva di poter individuare una forma autentica di razionalità. Così il teologo e filosofo medievale indicava un ideale di cultura dove **ragione** e **fede** si completavano. Natura e soprannatura trovavano un positivo collegamento, scienza e fede si illuminavano a vicenda, società civile e chiesa potevano collaborare.

Questa mentalità tipicamente cattolica ebbe una notevole diffusione in tutta l'Europa occidentale fino all'epoca del Concilio Vaticano II. Si trattava di affrontare la sfida della **razionalità** moderna considerandola un'esigenza legittima. Ma essa doveva accettare anche la sfera della **metafisica** e del **soprannaturale** come suprema affermazione della ragione e riconoscimento del fenomeno trascendente della rivelazione. Filosofia, teologia, etica e politica potevano essere riviste in questa prospettiva universale.

Il confronto poi con la recente crisi economica e con la formazione di regimi totalitari rendeva ancor più concreta la sfida. Sostenuta dal papato romano e accolta in Italia, Francia, Belgio, Germania ed Austria, ebbe noti rappresentanti anche negli Stati Uniti.

Il vescovo ausiliare di New York ne divenne uno dei suoi sostenitori più noti sul piano mondiale. L'uso dello **strumento radiofonico** gli permise di raggiungere un elevatissimo numero di persone e di presentare loro una filosofia e una teologia rigidamente ortodosse, ma insieme attive, concrete, pragmatiche. Oltre le dimensioni relative delle varie specializzazioni scientifiche occorre aprirsi ad una **visione universale dell'essere**. La ragione ne dimostra l'origine divina, insieme trascendente e immanente. La metafisica impedisce di rinchiudersi nei metodi e nei risultati di una singola visione del mondo. Apre ad una concezione universale e positiva, che trova il suo compimento nella rivelazione biblica. Il mondo moderno si sarebbe affidata ad una visione parziale della realtà e ne sarebbe stato soffocato. Nello stesso tempo tutto il contenuto storico della religione cristiana avrebbe dovuto mostrare la sua efficacia pratica nei confronti di ogni problema umano. Così, nelle meditazioni radiofoniche come nelle pubblicazioni, sono affrontati in modo pratico i problemi della vita personale. La **libertà religiosa** caratteristica degli Stati Uniti permette di presentare le proprie convinzioni per un confronto continuo con altre forme caratteristiche. Il cattolicesimo del vescovo radiofonico sembra dare un grande vigore personale ad una religiosità che in ambiente anglosassone appariva inferiore, legata a forme antiquate e subordinate a vincoli di tradizione popolare. La persona individuale, con le sue libere scelte, appare al centro di una visione cosmica e sociale che aspira all'obiettività e all'universalità. La fede non è sottomissione ad una autorità antiquata, ma illuminazione generale di un'esistenza attiva e concreta.

Le pubblicazioni del filosofo, teologo e giornalista ebbero per molti decenni una diffusione mondiale

e divennero notissime anche in Italia prima della rivoluzione culturale prodotta dal Concilio. Da allora le grandi visioni filosofiche e teologiche dettate da una razionalità rigorosa e uniforme lasciarono il passo ad una cultura storica, esistenziale e sociale dalle molteplici prospettive. L'eredità della vecchia Europa latina e romana dovette dare il posto anche ad altre forme culturali elaborate nel continente oppure in Asia o in Africa. Thomas Merton rinnovò con grande successo lo spirito monastico sia dell'Occidente che dell'Oriente. Bernard Lonergan accolse le istanze della coscienza storica ed esistenziale oltre a quelle del sapere logico e matematico. William Van Roo sviluppò una variante simbolica della teologia cristiana mutuata dalla filosofia di Ernst Cassirer (1874-1945).

(Fulton Sheen, *La filosofia della religione*, traduzione di Albina Ferretti-Calenda, Richter e C., Napoli 1955)

## 7. Herbert Marcuse: dialettica o uniformità?

Il pensatore tedesco, con l'avvento del regime nazista, si trasferì negli Stati Uniti e ne ebbe la cittadinanza. Rimase tuttavia profondamente legato alla cultura filosofica della Germania moderna. **Kant** aveva insegnato con il suo sistema critico, etico ed estetico a distinguere tra piani diversi di analisi della realtà. Il rigore astratto delle scienze matematiche e fisiche si limitava ad ordinare i fenomeni quali apparivano nelle strutture dello spazio e del tempo. Ad esso andava aggiunta l'aspirazione sublime ad una legge morale universale che apriva un regno spirituale delle finalità. L'esperienza estetica univa la concretezza fenomenica con i valori spirituali della bellezza. Nessun aspetto della vita scientifica e spirituale poteva essere considerato ultimativo. La riflessione intellettuale su se stessi, sull'umanità e sull'universo apriva sempre di nuovo un contesto di confronto, di dialettica, di compimento infinito oltre ogni determinazione specifica. Le dimensioni del **sapere**, dell'**agire** e del **godere** avevano sempre necessità di un richiamo continuo dall'una all'altra.

**Hegel** aveva proposto un'arte della correlazione universale delle esperienze e l'aveva denominata **fenomenologia dello spirito**. La verità appariva nella storia del singolo e delle società come un **processo** continuo in cui tutto veniva continuamente ripreso, rielaborato, rivissuto. Un sapere definitivo e assoluto per se stesso sarebbe stato un enorme vuoto logico, che avrebbe dovuto essere sempre rinviato alla concretezza delle esperienze peculiari. La **storia** appariva come la categoria generale dello spirito umano, del sapere scientifico, dell'esperienza soggettiva e sociale. Tutto era in un movimento che si produceva all'interno della coscienza viva nelle sue diverse esperienze. L'essere della sostanza appariva sempre nelle forme della coscienza di sé ovvero delle opere umane sempre in movimento.

**Feuerbach** aveva accentuato l'aspetto antropologico del sapere come coscienza di se stessi, della propria umanità vivente ed operante. L'oggetto si trasformava in soggetto, in materia viva e senziente. Quanto la metafisica aveva distribuito nelle sue dimensioni astratte andava recuperato alla coscienza di se stessi

**Marx** aveva fatto emergere questa sensibilità storica e antropologica nel contesto della moderna civiltà industriale. L'essere umano assume le caratteristiche del rapporto economico proprio dell'industria. Il conflitto tra capitale e lavoro chiude l'essere umano in funzioni contrapposte di una minoranza capace di imporre alle masse proletarie il proprio interesse materiale. L'essere umano è condotto a divenire un puro strumento di rapporti economici che lo riducono ad una condizione alienata. Da qui nasce l'esigenza di una **spinta rivoluzionaria** che abbatta il sistema capitalistico e conferisca ad ognuno la qualifica di essere umano libero e felice. La storia recente è la premessa di una rivoluzione imminente nei rapporti economici fondamentali. La filosofia deve trasformarsi in prassi rivoluzionaria che distrugga ogni alienazione, sfruttamento, schiavitù.

Lo sviluppo della società industriale, lo scontro bellico, la rivoluzione sovietica accentuavano

l'esigenza di chiarire i termini della vicenda umana, della sua evoluzione, di un futuro possibile. Nello stesso tempo apparivano in Italia e in Germania i nuovi regimi totalitari che imponevano, al di fuori delle forme politiche liberali, una visione unitaria del diritto, dell'economia, dell'etica. Il sapere filosofico aveva sempre più necessità di favorire scelte politiche e morali di grandi masse di esseri umani. La guerra aveva imposto le sue durissime leggi, ma quale poteva essere il futuro dell'Europa uscita dalla prova tremenda della violenza e della morte? Quali forme morali e sociali potevano essere proposte ai popoli disorientati dalle più recenti vicende?

La condizione dell'Europa all'inizio del secolo ventesimo aveva trovato in **Freud** un altro severo interprete. Egli aveva elaborato la teoria psicoanalitica, che vedeva in ogni atteggiamento umano il conflitto tra istanze contrapposte della vita psichica. Una pulsione istintiva si scontrava con i rigori della legge, della morale, del diritto. Ogni io umano cosciente operava ai limiti tra queste due esigenze e portava i segni di una lotta senza fine. L'obbedienza alle regole sempre più esigenti della civiltà schiacciava quelle elementari dell'istinto e generava una condizione di fatica, di infelicità, di estraneazione. La civiltà diventava nemica di se stessa, la morte opprimeva la vita. La rinata barbarie della guerra aveva dimostrato quanto fosse superficiale lo strato civile che ricopriva un mondo elementare sempre pronto a riemergere. In una simile condizione conflittuale sarebbe riapparsa la propensione di affidarsi ad una autorità paterna che evitasse la difficoltà delle scelte individuali. Alla libertà si sarebbe sostituita l'autorità di un individuo carismatico che avrebbe rappresentato le esigenze di coloro che uscivano sconfitti da una grande prova.

Pure la nuova filosofia fenomenologica di **Husserl** e **Heidegger** era alla ricerca di una realtà autentica, primordiale, esistenziale oltre tutti gli apparati consunti della cultura più comune. Il mondo originario della vita oppure l'autenticità dell'essere dovevano essere cercati oltre le usuali apparenze. Infine la filosofia sociale di **Horkheimer** e **Adorno** studiava i caratteri concreti dell'esistenza con le sue ricerche sociologiche.

In *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932* viene esposta una visione del marxismo che vuole metterne in luce il carattere **positivo, personale, esistenziale**. Come Marx aveva indicato nei suoi *Manoscritti economico-filosofici*, la sua interpretazione della storia non avrebbe dovuto favorire un puro meccanismo materiale, impersonale, burocratico. Piuttosto si trattava di restituire ad ogni essere umano la **libertà, l'originalità, la gioia, l'amore** per la sua condizione e per quella dei suoi simili. La distruzione del rapporto di lavoro alienato non avrebbe dovuto terminare in una onnipotente gerarchia o burocrazia capaci di sottomettere tutto a se stesse. La **creatività** dell'individuo avrebbe invece dovuto trovare sempre nuove forme di espressione oltre l'impegno del lavoro, della fatica, degli obblighi organizzativi. Una nuova storia della libertà e della gioia doveva iniziarsi pur nelle difficoltà di una grande trasformazione economica, giuridica, antropologica. L'essere umano moderno è stato schiacciato sotto il peso di rapporti di produzione alienanti. Occorre progettare modi di vita che sappiano sviluppare altri aspetti dell'umanità comune. Il soggetto alla ricerca della felicità propria e altrui avrebbe dovuto farsi largo in una nuova fase rivoluzionaria della storia.

Con il trasferimento in terra nordamericana l'attenzione del filosofo si sposta da Marx a Freud. *Eros e civiltà*, del 1955, è una lunga meditazione sulla psicoanalisi applicata alla **vita sociale**. Nella genesi dell'individuo e nella storia dell'umanità deve essere messa in luce la forza repressiva esercitata dall'educazione. Un mondo primitivo di desideri, emozioni, tentativi deve essere domato, represso, mascherato. La realtà pubblica impone il suo dominio contro il principio del piacere. Ma quest'ultimo rimane sempre presente e deve trovare il modo di affermarsi senza sconvolgere l'ordinamento sociale e individuale. È necessario un contemperamento tra due istanze opposte, ma in ogni caso strettamente legate. Alla prevalenza della repressione deve opporsi anche il mondo del **sentimento, del sogno, della fantasia, dell'arte**. La storia della cultura mostra figure esemplari, come Narciso ed Orfeo, che hanno simboleggiato il rifiuto della realtà obbligatoria, dell'imposizione, dell'efficienza. La continua presenza della pulsione del piacere e della vita individuale non deve essere sempre soffocata da quella opposta della morte. Il pessimismo di Freud appare troppo severo nei confronti del singolo individuo,



cui vanno riconosciuti margini di libertà, di autonomia, di creatività. Forse il nuovo contesto culturale e politico suggerisce al filosofo un maggiore ottimismo nei confronti dell'individuo della democrazia americana. Siamo lontani dall'Europa asburgica e imperiale travolta dalla guerra. Un nuovo mondo preferisce esigere un margine di fiducia.

I temi di una filosofia dialettica di origine germanica riemergono con la nuova opera del 1967: *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata*. L'anziano filosofo individua negli atteggiamenti culturali più diffusi, soprattutto negli Stati Uniti, un generale appiattimento su una serie sconfinata di **convenzioni indiscusse**. La politica, l'economia, la stampa, la pubblicità, le relazioni interpersonali sembrano ignorare i conflitti presenti in ogni esperienza. Esiste quasi dovunque un'unica dimensione, cui tutti facilmente si adeguano. Il linguaggio si svuota, diviene ripetitivo perde ogni originalità o tensione. Tutto va detto o fatto secondo categorie prefissate e accettate dai più. Ogni diversità o contraddizione vanno nascoste per adeguarsi a quello che appare normale. Filosofia, psicologia, sociologia tendono a formulare canoni impersonali, regolari, utili a mantenere le convenzioni più correnti. I contrasti proclamati per secoli dalla cultura europea dall'antichità greca al Novecento sembrano lontani da un mondo che ha affidato tutto se stesso alla produzione di massa, al commercio, alle convenzioni politiche, all'ipocrisia. Al contrasto tante volte messo in luce dalla cultura europea in tutte le sue componenti storiche si sono sostituiti l'**uniformità**, l'**anonimato**, gli predeterminati. Alla pluralità delle dimensioni dell'esperienza si risponde con il prevalere di un'unica dimensione cui quasi tutti si adeguano con successo.

Il volume ebbe un grande successo in tutto il mondo occidentale che sembrava addormentarsi nel benessere e nella apparente tranquillità seguita al periodo delle guerre e dei totalitarismi. Dopo una lunga serie di tragedie la prosperità economica che andava diffondendosi sembrava rispondere alle esigenze di molti. Le interpretazioni negative della vita personale e sociale apparivano per il momento accantonate. Occorreva piuttosto allargare la diffusione del benessere fisico, provvedere alla salute, alle abitazioni, agli abbigliamenti, ai mezzi di trasporto individuali, alle vacanze.

Ma subito apparvero, sia negli Stati Uniti che in Europa, le nuove tensioni nelle scuole e nelle università, nelle fabbriche, nella vita politica, nelle scelte etiche. Marx e Freud tornarono a parlare agli spiriti inquieti soprattutto dei giovani. Una serie di rivoluzioni era di nuovo alle porte della civiltà dell'Europa e dell'America. Il filosofo ebreo, tedesco e americano divenne uno dei profeti della nuova generazione, tesa verso nuovi orizzonti che sarebbe stato necessario chiarire e costruire con fatica.

(Herbert Marcuse, *Marxismo e rivoluzione. Studi 1929-1932*, traduzione di Anna Solmi, introduzione di Gian Enrico Rusconi, Einaudi, Torino 1975; *Eros e civiltà*, traduzione di Lorenzo Bassi, introduzione di Giovanni Jervis, Einaudi, Torino 2001; *L'uomo a una dimensione*, introduzione di Luciano Gallino, traduzione di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino, Einaudi, Torino 1999)

## 8. Erich Fromm: avere o essere

Filosofo, psicologo e sociologo di origine ebraica e tedesca, nel 1934 emigrò negli Stati Uniti. Qui e in Messico svolse una lunga carriera di insegnamento prima di porre la sua dimora in Svizzera. Largamente influenzato dal marxismo originario dei *Manoscritti economico-filosofici* volle sempre sottolineare il contrasto tra un individuo aspirante alla **libertà e creatività** ed uno racchiuso nel proprio egoismo e nelle proprie paure. Ai due tipi di atteggiamento singolo corrispondono società diversamente orientate. In una prevale il principio dell'**essere**, nell'altra quello dell'**avere**. La qualità individuale predomina nel primo caso, il conformismo e la ripetitività nel secondo.

In tutti i settori dell'esistenza si verifica un simile contrasto, che rende la vita umana ricca di contraddizioni. In particolare negli ultimi secoli dell'epoca moderna i **fenomeni di massa** sarebbero prevalsi su quelli della creatività individuale e comunitaria. Le strutture impersonali e obiettive avrebbero condizionato in larga parte ogni manifestazione. La politica e gli organismi sociali, il lavoro

e la proprietà economica, la famiglia e la religione si sarebbero dotate di strutture sempre più lontane dall'ideale proposto da **Marx**. Le stesse realizzazioni concrete del marxismo rivoluzionario si sarebbero racchiuse in una sfera autoritaria e burocratica.

Un secondo indirizzo culturale è presentato dalla psicanalisi di **Freud**. Al di sotto delle apparenze della cultura europea borghese si potevano scorgere le forze elementari da cui essa continuamente sorge. Ma dallo scontro tra l'istinto primordiale e la legge pubblica nasceva una condizione contraddittoria e spesso deforme dell'essere umano. L'istinto dell'amore creativo ed unitivo non poteva emergere se non sotto il controllo austero della legge morale e della convenzione sociale. Tuttavia era ben manifesta la presenza di una realtà che poteva essere portata alla luce dall'indagine analitica e che in ogni caso era ben presente anche nelle sue contraffazioni borghesi ed europee.

Oltre a questa visione, ormai comune nella cultura corrente del primo Novecento, il filosofo vuole allargare lo sguardo ad altri fenomeni testimoniati da un percorso molto più antico. La cultura orientale con il **Budda** aveva indicato la necessità di liberarsi da un mondo artificioso, sovrapposto alla libertà interiore ed esteriore di chi era alla ricerca della pace dell'animo e della liberazione dal dolore. Esso scaturiva sempre di nuovo dal desiderio del possesso, del dominio, della conquista sia nell'ordine materiale che in quello etico.

Pure la **tradizione profetica** della Bibbia ebraica aveva sottolineato la libertà dalle grandi conformazioni statali del mondo antico. L'essere umano vi aveva elevato se stesso a divinità. Aveva costruito idoli che riempivano di sé tutto l'universo e sottoponevano al loro potere chiunque facesse parte di un chiuso sistema statale. L'Egitto, l'Assiria e Babilonia avevano elevato tali pretese e desideravano sottomettere al proprio potere qualunque forma di vita umana, animale, vegetale o minerale. Al di fuori delle categorie prefissate non era possibile alcuna esistenza, che invece doveva piegarsi al volere sovrano. L'Israele profetico invece aveva sempre atteso un regno di libertà, di uguaglianza, di giustizia, che avrebbe cancellato ogni arroganza umana.

L'**evangelo cristiano** delle origini ha sviluppato questa visione purificata del mondo, dove la scelta personale si opponeva, fino al sacrificio di sé, ad ogni imposizione autoritaria. Il martirio diventava la garanzia di libertà da ogni imposizione o contraffazione. Poi il cristianesimo storico avrebbe assunto per secoli le forme obbligatorie della pubblica autorità e solo nel tardo medioevo sarebbe riemerso nella sua originalità. La mistica di **Eckhart** ne sarebbe una viva testimonianza con il suo rifiuto di un divino contraffatto a vantaggio dei poteri mondani. La mistica ebraica di **Mosé Maimonide** avrebbe indicato la medesima strada.

La storia politica ed economica euroamericana rimane fortemente condizionata da una lunga pratica dell'avere, ma insieme porta con sé quelle dell'essere. Le esigenze di libertà, originalità e concretezza rinascono continuamente sia nell'individuo che nella società. Vanno incitate sia nell'educazione, sia nel lavoro, sia nella vita familiare e politica, sia nei rapporti tra popoli e culture. Occorre liberarsi da una concezione dell'essere umano come di un ingranaggio prefabbricato il cui unico compito sia quello di agire conformemente alla macchina cui è stato aggiunto.

Una società che si ispira all'**autocoscienza** critica, al **confronto**, al **dialogo**, alla **democrazia** può far emergere quanto spesso rimane nascosto nelle forme esteriori dell'ipocrisia, del conformismo, dell'interesse immediato ed egoistico. Qualsiasi struttura economica e sociologica ha sempre necessità del contributo degli spiriti liberi, della generosità, dell'impegno personale. Esso è presente in ognuno al di sotto delle apparenze più comuni ed ha bisogno di essere sollecitato sempre di nuovo. Nel 1976, al termine di una lunga carriera filosofica e psicologica, questo programma veniva presentato con *Avere o essere?* Per decenni il volume costituì una guida spirituale per animi inquieti e alla ricerca della propria libertà intellettuale e morale di fronte ai grandi fenomeni collettivi di conformismo, di distruzione e di morte.

Nel 1941 la psicanalisi di Freud aveva trovato da parte del docente trasferitosi negli Stati Uniti un adattamento alla storia moderna dell'Occidente fino al conflitto con la Germania nazista. La ricerca

di libertà caratteristica della cultura rinascimentale, razionale e illuministica aveva rotto i confini sociali e psicologici del mondo medievale. L'essere umano si era liberato da molte dipendenze ed aveva costruito quel mondo borghese che affidava a se stesso le proprie scelte. Ma proprio la ricerca della libertà individuale e politica aveva condotto i protagonisti di quel processo storico ad un isolamento emotivo nei confronti di valori comuni. Essere affidati a se stessi senza alcun punto di riferimento obbligatorio avrebbe generato una condizione di ansia, di paura, di insoddisfazione. Il singolo individuo si trova abbandonato alle sue esclusive risorse e il mondo può apparire ora un campo di conquiste senza limiti ora un deserto. L'istinto positivo della **vita** sarebbe stato aggredito da un altrettanto decisivo istinto di **morte**. Gli eventi politici del fascismo e del nazismo ne erano una evidente dimostrazione. Gli individui di classi sociali soprattutto piccolo borghesi, colpiti nei loro interessi economici e afferrati dalla paura, si sarebbero affidati ad un potere assoluto. Avrebbero rinunciato alle loro libere scelte per consegnarsi ad un individuo autoritario che li avrebbe tutelati con una universale funzione paterna. Fascismo italiano e nazismo tedesco avrebbero una analoga struttura psicologica, dominata dalla **paura** e dalla necessità di essere protetti e guidati.

La società nordamericana affronta lo stesso problema attraverso la costruzione di un mondo impersonale, conformista, solo apparentemente basato su scelte personali. L'individuo e i gruppi sociali si adeguano a strutture dominate dalla finanza, dall'industria, dal commercio, dalla pubblicità. Il **bisogno masochista** di sottomettersi al potere altrui coincide con il **sadismo** di chi esercita un potere senza limiti. Ma si tratta sempre di segnali di **insoddisfazione**, di **ansia**, di **paura**, affrontati con il ricorso ad emozioni elementari e irrazionali. La civiltà dell'Occidente moderno soggiace ad un istinto di morte, di distruzione, di odio e di conflitto. L'emotività istintiva degli esseri umani coinvolti in questo dramma pubblico deve compiere uno sforzo continuo di far prevalere l'aspetto positivo della vita individuale e sociale. È il grande compito che spetta alla psicologia, alla sociologia, all'etica, alla religione e alla politica. *L'arte di amare* proponeva nel 1956 il compito che avrebbero dovuto svolgere gli esseri umani che erano appena usciti da due lunghe guerre. Una nuova coscienza di sé, dell'etica, della politica e della religione avrebbe potuto affrontare con nuove forze grandi compiti mondiali.

*Anatomia della distruttività umana*, del 1973, affronta il problema del prevalere sempre più vasto delle forze negative nella storia delle civiltà. Essa è il prodotto di una organizzazione sociale che subordina i singoli e i gruppi a strutture di potere capillari. Ognuno è messo a contatto con una moltitudine di altri, di fronte ai quali afferma se stesso in maniera aggressiva e distruttiva. La difesa elementare e istintiva con l'attacco o la fuga si trasforma in un generale conflitto che pervade tutti gli aspetti dell'esperienza. A partire dal secolo XVI l'umanità europea è diventata protagonista di scontri sempre più distruttivi. Le due ultime guerre mondiali e il conflitto sempre latente tra le opposte potenze atomiche hanno portato l'umanità ad un elevatissimo grado di **aggressività**. L'istinto di morte sarebbe molto spesso prevalso su quello della vita nella apparente necessità di una continua difesa. **Sadismo** e **masochismo** si alleano per formare società in cui prevale la potenza incontrollata di alcuni e la sottomissione incondizionata di altri. Oltre le dittature caratteristiche dell'Europa anche una società impersonale, conformista, ripetitiva si è adagiata in questo quasi universale dominio della forza capace di subordinare a sé tutti gli aspetti dell'esistenza.

Tuttavia rimane spesso aperto un margine di segno opposto, che va mostrato a tutti come una reale possibilità di **esistenza positiva**. Tra i personaggi più noti per avere indicato le vie di una liberazione continua dall'aggressività vengono indicati **Albert Schweitzer**, **Albert Einstein** e **Giovanni XXIII**. L'immagine dei tempi messianici suggerita dalla Bibbia indica una meta storica ideale verso la quale occorre orientarsi in ogni scelta. La **libertà**, la **comunicazione**, il **rispetto**, l'**amicizia** sono sempre possibili qualora non ci si faccia irretire da una continua involuzione verso l'aggressività, la sofferenza e la morte. All'arte negativa di distruggere occorre sostituire quella positiva dell'amore.

Un largo orizzonte storico, una viva sensibilità attuale, la fiducia in una possibile evoluzione liberatoria hanno conferito alle ipotesi dell'esule dall'Europa bellica una risonanza mondiale.

(Erich Fromm, *Fuga dalla libertà*, traduzione di Cesare Mannucci, Mondadori, Milano 1992; *L'arte di amare*, traduzione di Marilena Damiani, Mondadori, Milano 2002; *Il bisogno di credere*, traduzione di Vittorio Di Giuro, Mondadori, Milano 2001; *Anatomia della distruttività umana*, prefazione di Luigi Cancrini, traduzione di Silvia Stefani, RCS, Milano 2011; *Avere o essere*, traduzione di Francesco Saba Sardi, Mondadori, Milano 2016)

## 9. Margaret Mead: figli della cultura

Come Ruth Benedict allieva dell'antropologo Franz Boas, ne sviluppò le ricerche dedicandosi allo studio delle culture insulari del Pacifico. Nel 1928 una pubblicazione sull'adolescenza nell'isola di Samoa raccoglieva le osservazioni di un soggiorno durato nove mesi. La giovane studiosa aveva avuto l'incarico di esaminare direttamente una società ancora molto lontana da quelle euroamericane. L'evoluzione dell'individuo in quel lontano contesto oceanico avrebbe permesso di istituire un confronto documentato con la modernità. In particolare l'attenzione riguarda l'**infanzia** e l'**adolescenza** vissute in società apparentemente primitive. Le origini e lo sviluppo della vita individuale avvengono in un contesto dove prevalgono le istanze comunitarie. La famiglia si identifica con il villaggio e assume un aspetto multiforme. La vita privata è ridotta al minimo. La partecipazione di tutti a tutte le funzioni sociali è elastica ed aperta. Ogni nuovo nato è immesso in un contesto pubblico, dove le figure dei genitori sono completate da una larga parentela sempre presente. Ognuno partecipa agli eventi fondamentali della comunità: la nascita e la morte, la giovinezza, la vecchiaia e la malattia, la nutrizione e il lavoro, l'abitazione e la natura circostante. Tutto è regolato da un ritmo lento, con scarse tensioni, limitate rivalità, infiniti aggiustamenti. Non esistono un'etica e una religione personali, ci si adegua piuttosto ad una saggezza concreta che evita accuratamente scelte incisive. La sessualità è esercitata in forme caratteristiche dell'età e unisce una elevata libertà con il matrimonio e la riproduzione.

La giovane studiosa si domanda quali siano le differenze rispetto ai problemi caratteristici della società americana. Secondo il suo giudizio essa è basata sulle molte differenze che contraddistinguono le scelte morali, politiche, religiose dell'individuo. Ognuno si trova a contatto con strutture che pretendono di essere le migliori e si elevano a criterio obbligatorio tipico di una famiglia, di una chiesa, di un orientamento economico o politico. Il bambino e l'adolescente si trovano immessi in un mondo di conflitti, di rivalità. Da qui nascono le tensioni interiori ed esteriori, le difficoltà di orientamento, lo scontro tra modelli differenti. Lo studio antropologico dimostra però che non esiste un criterio uniforme e obbligatorio, che possa essere dichiarato naturale. Qualora siano venuti meno nelle società moderne canoni tradizionali, non si possono imporre obblighi e divieti caratteristici di un solo gruppo. L'educazione deve avviare l'adolescente verso l'**intelligenza**, la **libertà**, la **comprensione** della propria e altrui cultura. Non ci si può rifugiare in una pretesa autoritaria caratteristica del passato e di nuovo rinnovarsi in Europa. La difficile strada della conoscenza e della libertà deve essere mostrata sempre ad ognuno, perché possa partecipare ad un'opera comune priva di mete prefissate, aperta e dinamica.

Nel 1935 l'antropologa pubblicava *Sesso e temperamento*, una serie di studi riguardanti tre popolazioni della Nuova Guinea settentrionale. Erano rimaste ancora ai margini sia della cultura euroamericana sia di quelle più diffuse nell'Asia orientale. Si trattava di piccole tribù con caratteristiche molto diverse l'una dall'altra. Attraverso prolungati soggiorni e una lunga raccolta di informazioni era possibile delineare le profonde differenze che le distinguevano. L'essere umano fin dalla nascita era immerso in un contesto che lo modellava secondo **tradizioni peculiari**, sviluppate poi nell'infanzia, nell'adolescenza, nella vita coniugale e sociale, nel lavoro, nei riti e nei conflitti. Con grande ricchezza di particolari si delineano le modalità in cui i membri di una tribù vengono sottoposti ad un coerente processo educativo orientato secondo scelte specifiche.

Una prima società produrrebbe individui pacifici, calmi, dediti ad una vita collettiva, alieni

dall'egoismo e dalla violenza, amanti della vita familiare, privi di passioni. L'ideale comunitario prevale su ogni esigenza individuale ed abitua ad una continua collaborazione tra tutti i membri. Una seconda tribù fa prevalere i caratteri opposti della violenza, della rivalità, della sfida reciproca, della durezza delle relazioni. Una terza mostra il prevalere della comunità delle femmine su quella dei maschi. A quelle infatti spettano le mansioni più importanti sia della riproduzione che del lavoro.

In particolare le ricerche mostrerebbero che non esiste un ideale naturale relativo alle differenze tra maschi e femmine. Le immagini moderne ed occidentali dell'uomo razionale, attivo, dominatore, coraggioso e violento e della donna sottomessa, prudente, protettiva non trovano alcuna applicazione. Le caratteristiche della **maschilità** e della **femminilità** si confondono continuamente e non trovano nessuna applicazione uniforme. Talvolta il maschio può apparire femminile e la donna maschile. Occorre invece studiare accuratamente come le diverse funzioni individuali e sociali vengano reinterpretate in ambienti e individui diversi. Le realizzazioni della sessualità non presentano una natura uniforme, ma sono modellate secondo convenzioni specifiche di popoli diversi. La natura dell'essere umano nelle sue diverse funzioni assume volti spesso contrapposti.

Lo studio di civiltà rimaste ancora ai margini del predominio di grandi conformazioni mondiali mostra una grande mobilità ed elasticità. Non si può considerare come naturale e primordiale ciò che invece appare contraddittorio e diversificato. La cultura euroamericana viene invitata da lontani residui rimasti sulle isole del Pacifico a ripensare le proprie categorie culturali, sociali ed etiche. Non solo i ruoli sessuali, ma anche l'educazione, la famiglia, la proprietà, il diritto, il lavoro, la colpa, la morte non rispondono ad un medesimo criterio.

L'umanità al presente dominante ha mutuato le proprie categorie fondamentali dalla storia ideale della Bibbia ebraica, ma essa rappresenta un tipo di civiltà piuttosto che i caratteri naturali della creazione. D'altra parte anche la psicoanalisi di Freud aveva iniziato una ricerca approfondita sulle origini dei fondamentali rapporti umani ispirandosi alla tragedia greca. I nuovi tentativi totalitari europei del fascismo, del nazismo e del comunismo sovietico volevano apparire come una moderna interpretazione della vita umana dopo la prima guerra mondiale e di fronte a grandi problemi economici, giuridici ed etici.

Negli anni della seconda guerra mondiale la competenza antropologica trovava uno sviluppo nell'analisi della società degli **Stati Uniti: America allo specchio**. La Germania nazista e il Giappone avevano costretto la repubblica americana ad uscire dal proprio isolamento e a far parte di una coalizione mondiale in difesa della democrazia. Ma quali erano i caratteri più evidenti della società americana dopo l'intervento nella prima guerra mondiale e la crisi economica del 1929? Con quali convinzioni essa accoglieva la sfida europea ed asiatica? Quali speranze potevano essere rivolte ad un futuro assetto mondiale?

Caratteri tipici della nazione erano sempre stati l'iniziativa individuale, la liberazione dalle catene monarchiche e feudali dell'Europa, la conquista di condizioni economiche e giuridiche sempre nuove, un'elevata coscienza morale e religiosa di se stessi. Si aggiungeva la capacità di accogliere immigrati e di integrarli nelle proprie strutture. Ma in tempi più recenti il modello prevalente era divenuto un sempre più accentuato **conformismo**. L'educazione dei giovani appariva spesso come un progressivo adattamento a canoni prestabiliti. Ora la **guerra** esigeva scelte impegnative e di carattere mondiale. La vittoria sui regimi totalitari avrebbe potuto aprire una collaborazione tra nazioni diverse, rispetto reciproco, comune tensione verso la democrazia e l'iniziativa individuale. Il futuro doveva essere riprogettato sempre di nuovo senza che potesse venire fissato da arbitri e prepotenze. Un grande **compito mondiale** sarebbe spettato alla nazione del pragmatismo, della libertà, dell'accoglienza. I caratteri di una nuova cultura avrebbero dovuto essere posti alla prova.

Venti anni dopo la studiosa sarebbe tornata sul medesimo argomento ed avrebbe notato le difficoltà di un tale compito. Anche la coscienza dei problemi interni degli Stati Uniti si sarebbe fatta molto viva. Come insegnare al mondo la democrazia senza metterla in pratica entro la propria nazione? La **bomba atomica**, la **guerra fredda**, la **divisione del mondo**, la comparsa del **comunismo cinese**

sembravano complicare ulteriormente le prospettive ottimistiche. Ma tutto andava sempre di nuovo osservato, controllato, sottoposto a critica. L'essere umano è sempre prodotto della cultura in cui è cresciuto: suo compito è conoscerla nei suoi limiti e nelle sue capacità in un confronto continuo con tutta l'umanità.

Nel 1947 uno studio assai diffuso, *Maschio e femmina*, metteva a confronto le popolazioni delle isole del Pacifico con la cultura americana degli ultimi decenni. Come si modellano, secondo i diversi tipi di società, il carattere maschile e quello femminile? I dati biologici elementari vengono continuamente trasformati a cominciare dal modo in cui il bambino e la bambina vengono trattati in particolare dalla madre. Tutto il corpo si adegua ad una serie di esperienze fondamentali, che vengono ulteriormente accentuate dalla vita comunitaria caratteristica di ogni civiltà. Quanto avviene nella vita primordiale delle tribù primitive si verifica anche nella società americana contemporanea. Ogni madre, famiglia, casa, scuola o chiesa costruisce i propri nuovi membri e li adatta ai propri criteri fisici, psichici e morali. Una società va studiata concretamente e nel suo complesso per cogliere quanto trasmetta ai suoi membri a partire dalla primissima infanzia. Nessuno è in grado di proporre una regola universale, mentre si tratta di una continua **trasformazione** di atteggiamenti, valori e principi. La storia degli Stati Uniti nelle sue origini e nei suoi sviluppi mostra la diversità delle esperienze umane che vi si sono raccolte da culture diverse. Insieme ne mostra il cammino verso una sempre maggiore unione, frutto di una fiducia istintiva verso il futuro. Il passato deve essere rielaborato in vista di una speranza comune di **operosità** ed **efficienza**, che esigono intelligenza e rinuncia a pregiudizi.

Nel 1977 veniva pubblicata una scelta del semisecolare epistolario dell'ormai famosa antropologa. Esso mostra al vivo le diverse esperienze compiute in una ricerca diretta e con una forte partecipazione emotiva rispetto alle persone incontrate. Non sono il residuo di antiche tradizioni ormai superate da civiltà più evolute, ma testimonianza di reali possibilità umane e richiamo a esperienze sempre attuali. *L'inverno delle more* raccoglie una meditazione personale sulle esperienze fondamentali della ricercatrice, che applica a se stessa i principi della propria ricerca.

Suo collaboratore, collega e per alcuni anni marito fu lo studioso inglese **Gregory Bateson** (1904-1980). Dall'antropologia egli passò alla biologia, alla psicologia, alla sociologia. Infine si dedicò ad elaborare una visione complessiva della ricerca umana. La realtà naturale passa sempre attraverso i filtri della cultura e della mente. Occorre tentare la formulazione generale di questo rapporto sempre aperto e rinnovantesi in ogni esperienza.

(Margaret Mead, *L'adolescenza in Samoa*, traduzione di Lisa Sarfatti, Giunti, Firenze 2007; *Sesso e temperamento*, traduzione di Quirino Maffi, Il Saggiatore, Milano 2009; *America allo specchio. Lo sguardo di un'antropologa*, traduzione di Lina Franchetti e Ada Arduini, Il Saggiatore, Milano 2008; *Maschio e femmina*, traduzione di Maria Luisa Epifani e Roberto Bosi, Il Saggiatore, Milano 2016; *Lettere dal campo (1925-1975)*, traduzione di Giorgio Salzano, Mondadori, Milano 1979; *L'inverno delle more: la parabola della mia vita*, traduzione di Augusta Mattioli, Mondadori, Milano 1977)

## Conclusione

La cultura europea moderna era frutto di una lunga sovrapposizione di strati diversi. Le sue prime basi potevano essere ritrovate nella **Grecia** classica ed ellenistica. Le sistematiche universali di Platone e di Aristotele erano un punto di riferimento essenziale, come lo erano state in particolare nelle discipline accademiche inglesi. La parola umana alla ricerca dei propri fondamenti e delle espressioni più universali vi trovava sempre tre temi ineludibili. L'essere vi appariva nella autocoscienza razionale, nella multiformità dei dati empirici e insieme nella sua tensione verso una meta finale unitaria. L'uomo moderno non poteva esimersi dal riprendere le antiche vie in vista di ipotesi generali sulla sua natura e sulla sua storia.

La tradizione cristiana di **Agostino** e **Tommaso d'Aquino** richiamava il nesso tra l'immanenza e la trascendenza, tra l'empiria e la necessità, tra l'uno e l'infinito, tra la storia e il regno messianico, tra la chiesa e lo stato. La **tradizione calvinista** inglese ebbe una forte presenza nella religiosità nordamericana delle origini. Essa accentuava l'aspetto della legge incontrovertibile, della grazia imperscrutabile e del giudizio ultimo. Il contrasto tra elezione e ripulsa si rivelava chiaramente nella vita di ognuno. Segni di salvezza o dannazione potevano essere riconosciuti dovunque. Anche le scienze matematiche, fisiche e biologiche, pur nel loro continuo sviluppo, avrebbero dovuto misurarsi con un ideale religioso supremo. Lo avevano insegnato Galileo, Cartesio, Pascal, Spinoza, Leibniz e Newton.

A partire dal secolo XVIII la trascendenza sembrò cedere il posto alla **storia**, all'**esperienza**, alle **costruzioni** tipicamente umane, alla **natura** nella sua immediatezza e alla **tecnica**. **Hume** aveva insegnato a considerare i caratteri propri dell'esistenza umana indipendentemente da oggetti metafisici. Per **Kant** l'obiettività della scienza si fermava al fenomeno, mentre i valori morali ed estetici assumevano il carattere del sentimento. **Hegel** pensava che nel mondo contemporaneo la sostanza si trasformasse in autocoscienza soggettiva. **Marx** riteneva che dovessero prevalere le scienze economiche con lo studio dei rapporti tra capitale e lavoro. Con **Nietzsche** e **Freud** i tormenti dell'io individuale e sociale erano il vero campo della verità morale e scientifica.

Nella cultura nordamericana prevalsero le interpretazioni **pragmatiche, psicologiche e sociologiche** della ricerca filosofica. Accanto ad essa si ponevano le ricerche sperimentali. Le operazioni umane dovevano essere studiate nel loro effettivo funzionamento, nelle scelte che producevano, nei risultati pratici che potevano essere ottenuti. Occorreva raccogliere la variegata eredità europea a adeguarla alle nuove dimensioni di un altro continente. Ci si trovava di fronte ad una terra vastissima, da cui le antiche civiltà erano state quasi eliminate. I nuovi cittadini provenivano da nazioni diverse e dovevano trovare una comune amalgama in tutti gli aspetti pubblici e privati dell'esistenza. Sia sul piano materiale che su quello psicologico sociologico, etico, politico e religioso occorreva tracciare una carta che permettesse una vita comune in dimensioni tanto vaste, differenziate e mutevoli.

Le ricerche scientifiche, le organizzazioni scolastiche, la vita economica e politica, le filosofie e le arti erano chiamate a ipotizzare una **visione complessiva** di un mondo da conoscere e costruire di nuovo. Le sue dimensioni temporali e spaziali ben più grandi di quelle da cui i nuovi cittadini provenivano. Ma occorreva pure allargare lo sguardo oltre i confini che si stavano costruendo. Una civiltà originaria meritava che se ne studiassero gli ultimi resti; la presenza di molti cittadini di origine afroamericana apriva altri orizzonti. Dall'**Europa** in preda ai nazionalismi arrivavano intellettuali dotati di una grande preparazione culturale, soprattutto ebrei che lasciavano la Germania nazista. Non bisognava soltanto restringersi alla prospettiva atlantica. L'Oceano Pacifico metteva direttamente gli Stati Uniti a contatto con le civiltà originarie di quelle isole e con le elaborate culture del **Giappone** e della **Cina**. L'enorme colosso della **Russia** zarista e poi sovietica quasi confinava con la nuova repubblica.

Dovunque si aprivano prospettive nuove sia all'interno che all'esterno del territorio americano. Ognuna di esse esigeva conoscenze adeguate, scelte precise di collaborazione o di ostilità, sfide costose sotto ogni aspetto. Un paese marginale creatosi sulle rive settentrionali dell'Atlantico e all'inizio contento della propria autonomia economica, politica e religiosa divenne nel corso di poco più di un secolo **protagonista** della storia universale. Con esso potevano competere soltanto la Russia e la Cina, terre di antica e millenaria civiltà. Esse rappresentavano il volto asiatico del mondo, cui si aggiunsero ben presto il Giappone e l'India. La vecchia Europa atlantica e mediterranea aveva dapprima invaso il mondo, ma poi ha divorato se stessa. Infine ha superato l'epoca tragica dei nazionalismi, dei totalitarismi, delle guerre. Da tempo si trova di fronte il compito di far valere sul piano mondiale le proprie tradizioni migliori. Esse sono iscritte nella **filosofia**, nell'**arte**, nell'**etica** e nella **religione** sempre di nuovo purificate dall'arroganza e dalla violenza. A meno di rinchiudersi in un diffuso benessere materiale accompagnato da lamenti e timori.